

**DERRIERE
LE MIROIR**

fondazione
GIORGIO CINI
onlus

Lettera da San Giorgio

Joan Miró, *Peintures sur cartons*, 1965

Anno V, numero 8. Marzo-agosto 2003

- 7 – 8 marzo **Seminario *Il futuro dell'Europa, sviluppi nelle economie capitaliste e il ruolo dei media nella nostra società: stiamo perdendo la nostra fiducia?***
Ambasciata Italiana nel Regno Unito
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore
- 19 marzo **Incontro di studio su *Il ciclo dei Dialoghi di Gian Francesco Malipiero in occasione della prima edizione discografica integrale dell'opera (Premio Abbiati 2000)***
in collaborazione con la Fondazione Centro Studi Malipiero e il Festival di Trani "Monografie sul '900 e dintorni"
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore
- 29 marzo – 15 giugno **Mostra *Segni del Novecento. La donazione Neri Pozza alla Fondazione Giorgio Cini. Disegni, libri illustrati, incisioni***
promossa da Fondazione Giorgio Cini e Banca Intesa
Venezia, Gallerie di Palazzo Leoni Montanari
- marzo – giugno Seminario di programmazione dello stage sul doppiaggio per la preparazione di traduttori, adattatori, attori al lavoro. ***Doppiaggio; le carte in tavola***
- 1 aprile **Concerto dell'Accademia Musicale di San Giorgio**
musiche di Anton Bruckner
con il contributo di Banca Intesa
Venezia, Scuola Grande San Giovanni Evangelista
- 10 – 13 aprile **Workshop di Canto Dhrupad**
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore
- 11 aprile **Concerto dell'Accademia Musicale di San Giorgio**
musiche di Béla Bartók e Igor Stravinsky
promosso da Banca Intesa
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore
- 19 aprile **Concerto dell'Accademia Musicale di San Giorgio**
Musiche di Joseph Haydn
con il contributo di Banca Intesa
Venezia, Scuola Grande San Giovanni Evangelista
- 27 aprile – 3 maggio **Stage di Danza Indiana Bharata Natyam**
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore
- 5 – 9 maggio **Corso teorico-pratico di Tamburi Ewe**
in collaborazione con i Conservatori di Musica "Luigi Cherubini" di Firenze,
"Benedetto Marcello" di Venezia e l'Associazione Drudi Demby
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore
- 9 maggio **Saggio-concerto conclusivo del Corso di Tamburi Ewe**
in collaborazione con la Fondazione Teatro La Fenice di Venezia e i Conservatori di Musica
"Luigi Cherubini" di Firenze e "Benedetto Marcello" di Venezia
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

- 22 – 23 maggio **Master Classes di musica classica dell'India del Nord**
in collaborazione con l'Ambasciata dell'India a Roma, l'ICCR e il Conservatorio di Musica
"Arrigo Pedrollo" di Vicenza
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore
- 26 – 28 maggio **Seminario di studi storici *Fra sistole e diastole: la città***
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore
- 7 giugno **Convegno *Il canto popolare nelle Venezia: coralità ed esperienze comunitarie***
Regione del Veneto – Comitato scientifico di studi e ricerche sulla Cultura Popolare Veneta
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore
- 11 – 15 giugno **Corso teorico-pratico di Tabla**
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore
- 12 giugno – 7 settembre **Mostra *La vita nei libri. Edizioni illustrate a stampa del Quattro e Cinquecento dalla Fondazione Giorgio Cini***
in collaborazione con la Biblioteca Nazionale Marciana
Venezia, Libreria Sansoviniana
- 25 – 29 giugno **Stage di Danza e Teatro indonesiano**
L'arte del movimento
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore
- 7 – 18 luglio **XXXVII Corso di Aggiornamento e Perfezionamento per Italianisti**
«Vaghe stelle dell'Orsa...». L'«io» e il «tu» nella lirica italiana
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore
- 14 – 19 luglio **Seminari e Corsi di Musica Antica "Egida Sartori"**
Un valzer in cerca di variazioni.
Beethoven e cinquanta autori coevi alle prese con un tema di Diabelli
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore
- 29 agosto – 8 settembre **Corso di Danza Indiana Bharata Natyam**
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



I Programmi (Marzo – agosto 2003)

Indice

I – II	I programmi (marzo – agosto 2003)
3	Editoriale
	Le principali attività future
4	Mostra <i>Segni del Novecento. La donazione Neri Pozza alla Fondazione Giorgio Cini. Disegni, libri illustrati, incisioni</i>
5	Seminario di programmazione dello stage sul doppiaggio per la preparazione di traduttori, adattatori, attori al lavoro. <i>Doppiaggio; le carte in tavola</i>
6	<i>Master Classes di musica classica dell'India del Nord</i>
7	Seminario di studi storici <i>Fra sistole e diastole: la città</i>
7	Convegno <i>Il canto popolare nelle Venezie. Coralità ed esperienze comunitarie</i>
8	Mostra <i>La vita nei libri. Edizioni illustrate a stampa del Quattro e Cinquecento dalla Fondazione Giorgio Cini</i>
9	XXXVII Corso di Aggiornamento e Perfezionamento per Italianisti « <i>Vaghe stelle dell'Orsa...</i> ». <i>L'“io” e il “tu” nella lirica italiana</i>
11	Seminari e Corsi di Musica Antica “Egida Sartori”. <i>Un valzer in cerca di variazioni. Beethoven e cinquanta autori coevi alle prese con un tema di Diabelli</i>
12	Le collezioni <i>Libri antichi a San Giorgio: sulla collezione di edizioni a stampa del Quattro e Cinquecento della Fondazione Giorgio Cini</i>
18	Ritratti di mecenati <i>Neri Pozza, artista e mecenate</i>
21	Presenze a San Giorgio <i>André Malraux a San Giorgio: “nozze rubate” e attese mancate</i>
23	Le pubblicazioni
III – IV	Contatti

Editoriale

Il programma delle attività culturali della Fondazione Giorgio Cini per l'anno 2003 si presenta ricco di nuove iniziative, alcune delle quali hanno un elevato valore simbolico. Tra queste, la più significativa è forse l'apertura al pubblico dei monumenti della Fondazione, per oltre cinquant'anni visitabili – con poche eccezioni – soltanto dagli studiosi e dai ricercatori che si recavano a San Giorgio per partecipare a convegni e seminari o per studiarne gli archivi, oggi finalmente aperti a tutti. Nel febbraio di quest'anno è infatti partito, in fase sperimentale, il progetto "visite guidate alla Fondazione Giorgio Cini". Il privilegio è per il momento riservato a un numero limitato di gruppi, composti da non più di 30 persone, che possono visitare i luoghi dell'Isola solo su prenotazione; entro la fine di questa primavera tale opportunità sarà offerta anche a visitatori individuali.

Nel segno della 'apertura' al mondo esterno e della volontà di rinsaldare i rapporti con il territorio si declinano numerose altre manifestazioni della Fondazione per i prossimi mesi: tra le più importanti, la mostra *Segni del Novecento. La donazione Neri Pozza alla Fondazione Giorgio Cini. Disegni, libri illustrati, incisioni*, ospitata presso le Gallerie di Palazzo Leoni Montanari a Vicenza – dove per la prima volta una delle collezioni della Fondazione verrà esposta fuori dalla sede di San Giorgio –, e la mostra *La vita nei libri. Edizioni illustrate a stampa del Quattro e Cinquecento dalla Fondazione Giorgio Cini*, che esibirà alcuni dei più preziosi esemplari della collezione di libri donata alla Fondazione da Vittorio Cini e sarà ospitata nella prestigiosa cornice della Libreria Sansoviniana, presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

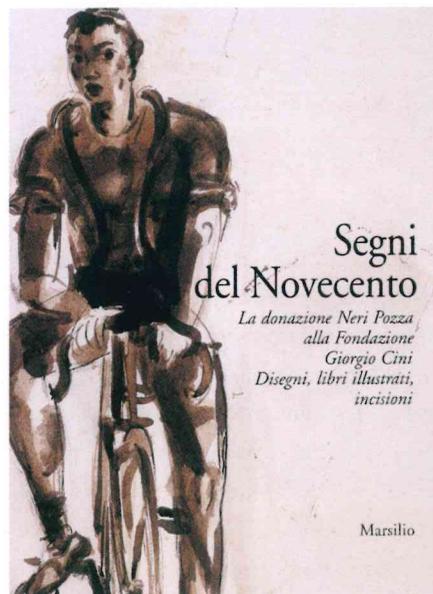
Tuttavia, l'apertura alla città e al territorio veneto non scalfisce la centralità del ruolo dell'Isola di San Giorgio. Seppure interessata da un imponente progetto di restauro che ne riduce l'agibilità, essa rimane il fulcro e la sede di numerosissime e diverse iniziative di elevato valore culturale: dai concerti dell'Accademia Musicale di San Giorgio alle *Master Classes* di musica classica dell'India del Nord, dai Seminari di Musica Antica "Egida Sartori", quest'anno dedicati alla variazioni Diabelli, alla XXXVII edizione del Corso di Aggiornamento e Perfezionamento per Italianisti, intitolato «*Vaghe stelle dell'orsa...*». *L'io e il tu nella lirica italiana*, e al Seminario di studi storici *Fra sistole e diastole: la città*.

Tutti gli eventi in programma, infine, saranno comunicati in modo più selettivo e sistematico al particolare 'pubblico' – nazionale e internazionale – per il quale sono stati concepiti, e saranno organizzati in maniera da facilitarne la fruizione anche da parte di chi non risiede a Venezia o nel Veneto. L'insieme di queste azioni testimonia lo sforzo di perseguire il principale obiettivo che la Fondazione si pone per i prossimi anni: valorizzare pienamente il patrimonio ideale, documentale e artistico che le è stato affidato dal fondatore e dai mecenati che ne hanno seguito l'esempio.

Il Segretario Generale
Pasquale Gagliardi



Le principali attività future



Mostra *Segni del Novecento*. *La donazione Neri Pozza alla Fondazione Giorgio Cini*. *Disegni, libri illustrati, incisioni*

promossa da Fondazione Giorgio Cini e Banca Intesa

29 marzo – 15 giugno

Vicenza, Gallerie di Palazzo Leoni Montanari

La mostra promossa dalla Fondazione Giorgio Cini e da Banca Intesa presenta una cospicua parte della donazione Neri Pozza alla Fondazione Giorgio Cini che riunisce quasi 100 disegni, 74 libri illustrati di pregio e 400 incisioni, opere che nel loro insieme offrono un interessantissimo spaccato della grafica italiana del Novecento e danno un contributo alla comprensione della multiforme identità intellettuale di Neri Pozza. L'ampia raccolta di disegni è stata costituita dall'editore vicentino in un arco di tempo assai vasto e risulta legata ad incontri e frequentazioni di artisti-amici, spesso dipendenti dalle vicende della sua vita privata e dalla molteplicità delle occasioni, omaggi e scambi che un uomo di cultura, artista e al tempo stesso scrittore ed editore, quale egli fu, poté avere, nonché alla fisionomia tutta *sui generis* del suo collezionismo, mai finalizzato alla "speculazione", all'investimento in quanto tale, ma conseguente sia alle sue relazioni sia alle sue passioni.

I 74 libri moderni illustrati raccolti da Neri Pozza rientrano in quel genere di libri che meglio degli altri sembra rappresentare la passione più profonda e privata dell'editore vicentino: quello del libro di pregio e, spesso, d'artista, con grafica originale e a tiratura limitata, nel quale egli apprezzava sia il singolare rapporto parola-immagine che si instaura, sia la consentineta tra lo scrittore e l'illustratore. Appartengono a questo gruppo innanzitutto alcuni dei libri d'artista da lui editi; quelli illustrati da amici come Leonardo Castellani o Corrado Balest e quelli con grafica dei disegnatori e degli incisori da lui collezionati come Mino Maccari o Luigi Bartolini.

Il fondo delle 400 incisioni, tutte riprodotte in catalogo, è composto da opere di Mino Maccari, Leonardo Castellani, Giovanni Barbisan, Tono Zancanaro e Luigi Bartolini.

La mostra, oltre che per il valore dei materiali esposti, è particolarmente significativa perché per la prima volta nella sua storia la Fondazione Giorgio Cini espone le proprie collezioni fuori dall'Isola di San Giorgio, in perfetta coerenza con la missione che essa stessa si è data per il futuro: aprire al mondo lo scrigno dei suoi tesori. Con lo stesso



Ulisse Aldrovandi,
Due mostri marini, 1621

spirito e per permettere una più vasta conoscenza sia della Fondazione, sia della vicenda umana e artistico-professionale di Neri Pozza, la mostra farà tappa a Roma, presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, dal 30 settembre al 23 novembre 2003, e a Caserta, presso la Reggia, dall'8 dicembre al 31 gennaio 2004.

Seminario di programmazione dello stage sul doppiaggio per la preparazione di traduttori, adattatori, attori al lavoro *Doppiaggio, le carte in tavola*

Fondazione Giorgio Cini, Comune di Venezia – Circuito Cinema Comunale,
Università Ca' Foscari di Venezia – Corso di Laurea in Tecniche Artistiche
e dello Spettacolo

Da marzo a giugno 2003

Nel corso dei seminari saranno esaminate analiticamente le fasi della programmazione, le tecniche, le necessità, i risultati, i meccanismi operativi dell'arte del doppiaggio, quali saranno realizzati "dal vivo" nel corso dello stage. Saranno predisposti i casi esemplari di traduzioni dei testi originali scegliendo non solo film parlati in lingue accessibili, ma anche quelli in parlate "remote" (cinese, farsi ecc.), si discuteranno inoltre i casi più pertinenti di adattamento alle esigenze della pronuncia e della espressività italiane, nonché le problematiche delle procedure di ripresa del suono e della sincronizzazione labiale. Ampio spazio sarà dato alla definizione delle strategie di scelta dei doppiatori (opportunità di utilizzo di attori specializzati), nonché alla scelta delle indagini da operare sulle tecniche utili alle sedute di registrazione, alle "revisioni" successive del prodotto, ai misaggi della colonna-dialoghi con le musiche e gli effetti.

I seminari evinceranno i casi di particolare necessità per gli interventi atti a re-inventare le "originalità" della "copia" primaria, onde negli stage successivi sia possibile discutere le pratiche di equivalenza, analogia, correzione degli errori e delle varie "inesteticià".

Saranno programmati, per accostarli alle dimostrazioni, gli interventi di carattere teorico e tecnico che più si possono adattare al preciso scopo di dimostrare se il doppiaggio sia o meno quella gratuita e indebolita manipolazione dei testi originali (manipolazione di cui spesso è acriticamente accusato), o un serio, in molti casi eccellente tentativo di offrire agli spettatori italiani quel che di più prossimo si possa immaginare essere destinato a sostituire una esperienza di recezione a volte impossibile. Non un tradimento, quindi, ma una concreta mediazione.

Al fianco del coordinatore, Fernaldo Di Giammatteo, saranno scelti un direttore di doppiaggio, due traduttori-adattatori, auspicabilmente quattro doppiatori (due voci femminili, due maschili: attori protagonisti di un film campione in originale, stranieri, e dello stesso film doppiato, italiani), un fonico di doppiaggio, e due tecnici del suono. Il lavoro di programmazione disegnerà il complesso delle attività dello stage, scegliendo le sequenze originali e le sequenze doppiate dei film che serviranno di base per lo stage.

Si metterà a punto un piano di interventi che siano collegabili alle esperienze di restauro del sonoro (uno dei campi più disertati della ricerca conservativa delle opere filmiche). Del pari sarà programmata una serie di filmati del laboratorio-stage utili a costituire, una volta riportati su di un supporto trasmissibile, un prodotto pregiato di formazione avanzata, a disposizione delle scuole e delle università (italiane).

Master Classes di musica classica dell'India del Nord

Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati in collaborazione con l'Ambasciata dell'India a Roma, l'ICCR e il Conservatorio di Musica "Arrigo Pedrollo" di Vicenza
22 – 23 maggio
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Proseguendo nella sua opera di promozione e diffusione della conoscenza della musica indiana attraverso i suoi più illustri rappresentanti, iniziata già con il suo fondatore Alain Daniélou, l'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati ha in programma per il 2003 due Lezioni Magistrali sulla musica classica indostana (India del Nord). Le Lezioni Magistrali, che si terranno il 22 e 23 maggio e saranno seguite da un concerto serale, sono organizzate in collaborazione con il Conservatorio "Arrigo Pedrollo" di Vicenza presso il quale è attivo da alcuni anni un corso triennale di musica indiana, il primo e unico di questo genere in Italia. Il corso annovera numerosi studenti nelle classi di musica vocale, *sitar* e *tabla*, provenienti da tutta Italia. A tenere queste Lezioni Magistrali, che intendono essere le prime di una serie che proseguirà nei prossimi anni, l'Istituto ha invitato due tra i più importanti Maestri oggi viventi: Ustad Rahim Fahimuddin Dagar e Ustad Asad Ali Khan. Rahim Fahimuddin Dagar è uno dei più prestigiosi esponenti del genere vocale classico *dhrupad*, eseguito nelle corti e nei templi indostani fin dal XV secolo. Il Maestro proviene dalla famiglia Dagar, ancor oggi la più autorevole esponente di questa tradizione. Asad Ali Khan è un virtuoso della *rudra vina*, strumento a corde considerato fra i più antichi della musica classica indostana. Proveniente dalla scuola (*gharana*) di Jaipur, anch'egli suona il suo strumento nello stile del *dhrupad*. Nel corso delle loro lezioni, rivolte principalmente a esecutori e studenti di musica classica indiana, i Maestri illustreranno, con ampie dimostrazioni musicali dal vivo, alcuni importanti aspetti della loro tecnica esecutiva e del loro modo di improvvisare. Entrambi i Maestri sono particolarmente celebri per il loro stile di esecuzione dell'*alap*, preludio improvvisato eseguito prima della composizione. Nell'*alap* vengono solitamente esplorate e presentate le sottigliezze melodiche del *raga* (modo) nel quale si svolge la successiva composizione. Tali peculiarità stilistiche saranno ulteriormente esemplificate nei concerti serali, durante i quali i Maestri saranno accompagnati da un *pakhavaj* (tamburo a due membrane) e dal *tampura* (strumento a corde con funzione di bordone).



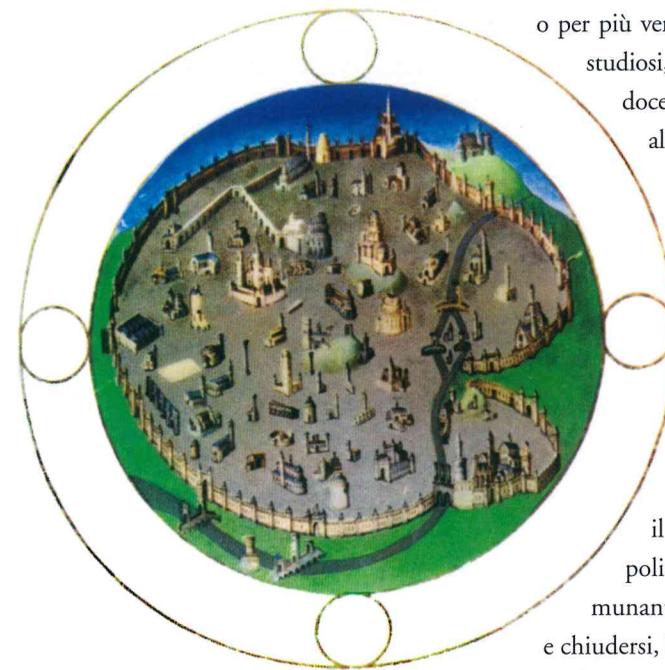
Canti di corte, particolare di un dipinto di Mewar, 1751 ca.

Seminario di studi storici *Fra sistole e diastole: la città*

Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano
26 – 28 maggio
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

È consuetudine, ormai ultraventennale, dell'Istituto realizzare in maggio un seminario che – scandito in 5 mezze giornate – di volta in volta affronti un tema problema, per un verso o per più versi, stimolante. Radunato in proposito un gruppo di giovani aspiranti studiosi, di studiosi ormai collaudati, nonché – è il caso dei coordinatori – di docenti connotati da decenni di impegno didattico profuso nell'orientare le altrui ricerche in base anche all'esperienza fatta con altrettanti decenni di personale ricerca.

Nel 2001 s'è parlato di quel che può significare, in età medievale e moderna, vivere in campagna e lavorare i campi. Nel 2002 s'è discusso di uomini in cerca di professioni, di professioni in cerca di uomini, di emergenze professionali, di specializzazioni differenziate, di lavoro diviso. Il seminario del 2003 sarà dedicato all'andamento, più o meno sussultante, del fenomeno urbano nella penisola in un arco cronologico dato, *Fra sistole e diastole: la città*. Ecco il titolo che sembra pertinente – non è un caso d'altronde che, sin dall'antichità, il lessico medico sia ampiamente utilizzato nella riflessione storica e politica – a motivare e incorniciare un appuntamento di discussione accomunante attorno alla città la quale, appunto può aprirsi e contrarsi, slargarsi e chiudersi, barricarsi e spalancare le porte. Così fisicamente e, anche, metaforicamente. C'entrano quindi le mura, le integrazioni, le espulsioni, gli andamenti demografici, le cerimonie d'accoglienza, le attività intraprese, le dimissioni d'attività, le luminarie, gli abbuamenti e via elencando. Naturalmente, nella discussione Venezia avrà la sua parte. Essa è "desmurada", senza mura, come annota stupefatto, nel '400, un viaggiatore andaluso. Un'assenza che, in fondo, attesta una più alta presenza.

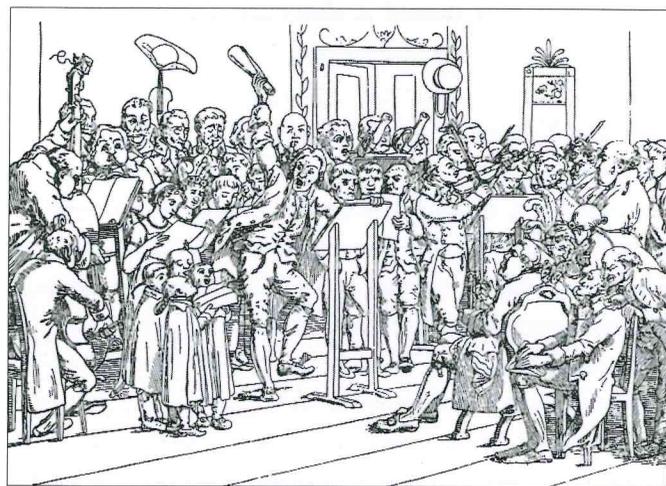


Pianta di Roma dei fratelli Limburg, 1416

Convegno *Il canto popolare nelle Venezie: coralità ed esperienze comunitarie*

Regione del Veneto
Comitato scientifico di studi e ricerche sulla Cultura Popolare Veneta
7 giugno
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

L'attività della Collana di studi e ricerche sulla Cultura Popolare Veneta si è arricchita, a partire dal 1997, d'una serie di convegni biennali. Opportunità offerte ad associazioni, cultori e ricercatori per ragionare sullo stato dei diversi elementi di cultura, materiale ed



Associazioni di canto, Sangverein, Basel 1840, elaborazione di un disegno di Johann Rudolf Wettstein

extra-materiale, che compongono il patrimonio tradizionale delle Venezie.

Il primo incontro ha riguardato il rapporto tra *Culture locali e culture popolari*. Il secondo, nel 1999, aveva per tema: *Culture e rappresentazione di culture: per un Archivio Triveneto della memoria*. Nel 2001, si è proposta la riflessione su: *Lingue madri e matrigne: le lingue locali, le lingue nazionali e l'integrazione*.

Il quarto incontro interregionale solleciterà a considerare il significato della corallità nel complesso delle esperienze di aggregazione comunitaria. Nelle Venezie l'aggregazione sostenuta da attività musicali in specie corali ha costituito e costituisce tuttora un momento fondamentale dell'identità collettiva. Una forte inclinazione al cantare insieme, pur se affievolita, resta ben radicata nelle comuni-

unità locali, ovunque, dall'Istria alle pianure e alla montagna veneta, friulana e trentina. Non si tratta tanto, e solo, di espressioni o di ricerche artistiche, quanto piuttosto di affermazioni condivise dello spirito delle singole comunità. Un'indicazione, questa, che va raccolta e sostenuta, nella prospettiva del confronto tra culture che i fenomeni di mondializzazione hanno riproposto in termini di accelerazione.

Nella variegata composizione etnica delle Venezie, si può verificare quanto la diversità possa arricchire l'unità, che non coincide con la conformità. I diversi momenti associativi esplicitati nelle attività musicali potranno conoscere, nell'occasione del convegno, un impulso alla propria identificazione e alla riflessione sui valori della propria esperienza.

Si intende promuovere anche, attraverso il convegno, una iniziativa di lancio di una produzione di CD, e di una vera e propria collana discografica, atta a illustrare la tendenza "veneta" alla polivocalità, interpretata come analisi dei repertori, testimonianza della espressione dell'associazionismo culturale, rivisitazione delle fonti storiche, ricognizione dei contesti sociali che generano le occasioni di canto (lavoro, vita comunitaria, tempo libero, soste di ristoro, veglie, viaggio di gruppo, escursionismo ecc.).

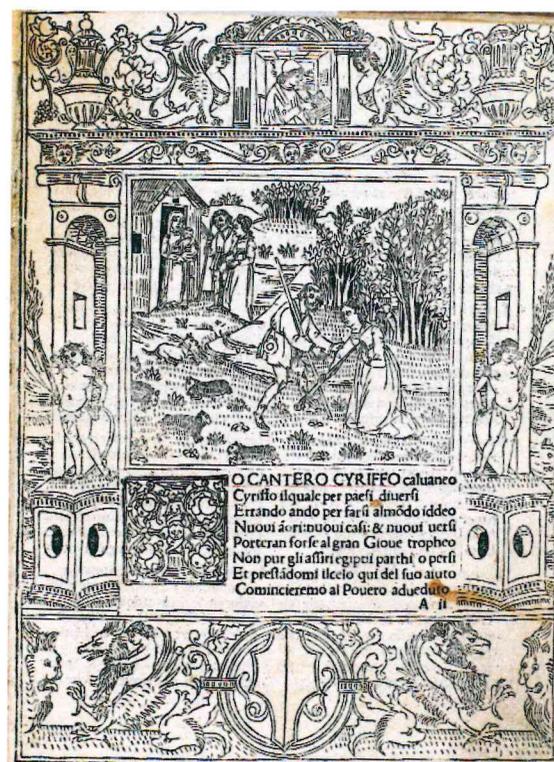
Mostra *La vita nei libri. Edizioni illustrate a stampa del Quattro e Cinquecento dalla Fondazione Giorgio Cini*

in collaborazione con la Biblioteca Nazionale Marciana

12 giugno – 7 settembre

Venezia, Libreria Sansoviniana

La mostra, oltre a presentare al pubblico una selezione basata sulla rarità dei pezzi della raccolta di libri antichi a stampa della Fondazione Giorgio Cini, si propone di raccontare l'uomo dell'epoca attraverso i libri nelle varie fasi e momenti della vita. Infatti, l'aspetto forse più sorprendente della collezione è la presenza di numerosi libri illustrati



Luigi Pulci, *Ciriffo Calvaneo*, Venezia 1492 ca.

destinati all'uso quotidiano: edizioni quasi ovunque sparite senza lasciare traccia, perché distrutte e consumate dall'uso dei lettori.

L'esistenza di tante opere, altrove introvabili, atte a soddisfare le esigenze dei fruitori più modesti, accanto a molte di alto pregio e di raffinata qualità, dirette all'*élite*, fa sì che in essa si riflettano con particolare completezza la vita e i costumi di chi quei libri acquistava e leggeva: uno specchio di raggio particolarmente ampio, perché vi sono presenti scritti e operette che le austere e solenni biblioteche dei grandi dotti, quelle che ci sono in gran parte rimaste, non ospitavano o non conservavano.

Dai libri quindi si risale a chi li usava: se ne può trarre un ritratto della società veneziana e italiana del tardo Quattrocento e primo Cinquecento. Non solo, come si è detto, delle classi più elevate, dell'*élite* culturale: anche nelle classi inferiori, col solo limite, ovvio, dell'alfabetizzazione, trattandosi di opere scritte. Anche questo limite non è peraltro da ritenere rigido, dato che la lettura ad alta voce, in famiglia, in gruppi di amici, a Venezia nei campielli, allargava di molto la schiera di coloro cui perveniva il messaggio contenuto nell'opera. Quante poi fossero le persone capaci di leggere, non è facile accertarlo: certo è che nelle città in cui fiorisce la mercatura, come a Venezia e a Firenze, leggere e scrivere erano essenziali per chi si dedicava a quell'attività, che apriva le porte non solo alla ricchezza ma anche al governo dello stato.

La mostra, che offrirà materiale forse ignoto almeno in parte agli stessi specialisti, costituirà un evento di primaria importanza per gli studiosi della storia del libro; ma potrà suscitare la curiosità di chiunque desiderasse sapere di più della vita, degli interessi, dei gusti di chi viveva in quel periodo, decisivo per la storia dell'Occidente, in cui il tramonto della società medievale apriva la via alla formazione del mondo moderno.

XXXVII Corso di Aggiornamento e Perfezionamento per Italianisti

«*Vaghe stelle dell'Orsa...*». *L'io e il tu nella lirica italiana*

7 – 18 luglio

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

La lirica, il genere letterario più remoto dalla vita quotidiana, il più lontano dal realismo quale si è definito, poniamo, nel romanzo storico dell'Ottocento, dà vita tuttavia a un discorso che attiva, almeno apparentemente, i meccanismi di base della comunicazione linguistica orale. Quest'ultima, infatti, si fonda, come fu mostrato ormai mezzo secolo fa da Emile Benveniste, sull'*io-qui-ora*, su un soggetto che, in uno spazio e in un tempo determinati, parla, dicendo *io*, a un altro soggetto, rivolgendogli con il *tu*, o eventualmente con le forme di cortesia equivalenti (con il *lei* o, in antico italiano, con il *voi*).

È a causa del prevalere dell'*io* e del *tu* che nella lirica, fondata, come dice Leopardi, sul ricordo di un'emozione sentita *al presente* dalla coscienza, predominano i tempi che

Harald Weinrich ha definito *commentativi* (il presente, il passato prossimo, il futuro), mentre nel romanzo, regno dell'*egli*, predominano i tempi narrativi, in primo luogo il passato remoto e l'imperfetto. Naturalmente, anche questo secondo carattere della lirica è, come il primo, da intendersi in senso tendenziale, se è vero che una delle più celebri, se non la più celebre, lirica romantica comincia con un verbo narrativo: «Sempre caro mi fu quest'ermo colle...».

Fondata sulla duplice caratteristica linguistica e comunicativa della lingua parlata reale, la lirica ne fa un uso tutto suo, se è vero che il *tu* letterario al quale l'*io* lirico si rivolge non può rispondere, come invece avviene nella realtà. In compenso, il *tu* può essere anche una persona dell'altro mondo, come la Beatrice e la Laura ormai morte a cui Dante e Petrarca, al quale risale questa vera e propria scoperta della letteratura occidentale, continuano a rivolgere il loro discorso amoroso; oppure può essere un interlocutore non animato, come le *Chiare, fresche e dolci acque* o, appunto, le *Vaghe stelle dell'Orsa...* In tal modo la lirica si configura come un discorso prossimo alla quotidianità e nello stesso tempo delicatamente, preziosamente, aristocraticamente remoto da essa.

Della letteratura italiana la lirica è, in certo senso, il genere principe: perché, vitale tutt'oggi, sono liriche (e non epiche, come in altre letterature, quali la francese, la spagnola, le classiche) le più venerabili, antiche testimonianze a noi

note della letteratura italiana; perché, per le caratteristiche uniche nella storia delle altre lingue e letterature europee, della cultura e dei suoi svolgimenti in Italia, la lirica è il genere letterario più compatto nel tempo, quello che meglio ammette il riecheggiamento e la gara con i modelli, l'allusione a una tradizione anche molto antica, e lo scatto inventivo che misura la novità sullo schermo della codificazione raggiunta dallo stratificarsi delle esperienze anteriori. Di conseguenza, il corso, senza trascurare alcuni dei più significativi precedenti greco-latini, prenderà le mosse dalla scoperta, avvenuta pochi anni fa, del più antico pezzo della letteratura italiana, che è appunto di natura lirica, e intreccerà in parallelo episodi antichi e moderni, analizzati attraverso la lettura e il commento di testi individuali, che saranno ricondotti alla trama più ampia cui appartengono.



Angiolo Bronzino, *Ritratto di Lucrezia Panciatichi*, 1541 ca. Firenze, Galleria degli Uffizi



Lo studio di Beethoven allo Schwarzpantherhaus, acquerello di J. N. Hoechle, 26 marzo 1827

Seminari e Corsi di Musica Antica "Egida Sartori" *Un valzer in cerca di variazioni.* *Beethoven e cinquanta autori coevi alle prese con un tema di Diabelli*

14 – 19 luglio

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

L'operazione editoriale che Anton Diabelli intraprese nel 1819 potrebbe essere archiviata come un semplice caso di abile strategia messa in atto da un mediocre musicista per rilanciare un'azienda che faticava a sostenere la concorrenza in un mercato cresciuto in maniera esponenziale grazie al diffondersi epidemico della passione per il pianoforte. Nello scegliere gli artisti invitati a scrivere una variazione sopra un suo piccolo valzer (che sarebbe stata pubblicata in una raccolta firmata collettivamente «*Vaterländischer Künstlerverein*») Diabelli aveva infatti abilmente affiancato talenti emergenti (tra cui un Liszt appena undicenne) a compositori e docenti affermati e influenti dell'impero austro-ungarico, inserendosi così in un ampio spazio del mercato potenziale e riuscendo, proprio nel '24, anno di pubblicazione della raccolta collettiva e delle 33 variazioni opera 120 di Beethoven, a diventare unico proprietario di una fiorente firma editoriale. Dedicando, nell'ambito dei corsi di musica antica, due *stage* a questo eccentrico *corpus* pianistico, si vuole al contrario proporre, *a latere* dell'indagine estetica e della ricerca inerente le antiche prassi esecutive, una riflessione critica su quel delicato e spesso ambiguo intreccio tra editoria, mercato e diffusione della nuova musica, problema tuttora aperto e di scottante attualità, che in questo caso ha però prodotto la possibilità di un diretto confronto del capolavoro beethoveniano con ben cinquanta variazioni composte su un tema comune da altrettanti autori. Il che ci permette di inserire l'opera 120, celebre ma raramente eseguita per l'aura di timore reverenziale che la circonda, in un contesto poco conosciuto e studiato, focalizzando il meno indagato degli aspetti formali della polemica risposta beethoveniana al modesto invito di Diabelli: la realizzazione di una vera e propria *art de varier* attraverso la parodia di tutti gli stili pianistici in auge nel primo Ottocento. Ogni capolavoro ha infatti profonde parentele con ciò che l'ha preceduto e lo circonda e solo analizzando queste analogie possiamo tentare di comprendere il raro segreto che contraddistingue il ruolo di chi, attraverso le proprie opere, turba la sequenza abituale dei pensieri, incorporando la nuova, per sempre, nella vita dello spirito. Il corso, riservato a giovani borsisti scelti in ambito internazionale, si avvarrà della prestigiosa docenza di Andreas Staier, del prezioso supporto musicologico di Francesco Degradà e del lavoro di ricerca della giovane studiosa Alessandra Sbriscia, alla quale è stato affidato il compito di recuperare musiche inedite di alcuni compositori firmatari della raccolta. I due *stage* e i due concerti conclusivi si terranno su un fortepiano viennese firmato Mathias Jakesch (1822), recentemente riportato al suo originale splendore, di proprietà della Fondazione Giorgio Cini.

Le collezioni

Libri antichi a San Giorgio: sulla collezione di edizioni a stampa del Quattro e Cinquecento della Fondazione Giorgio Cini

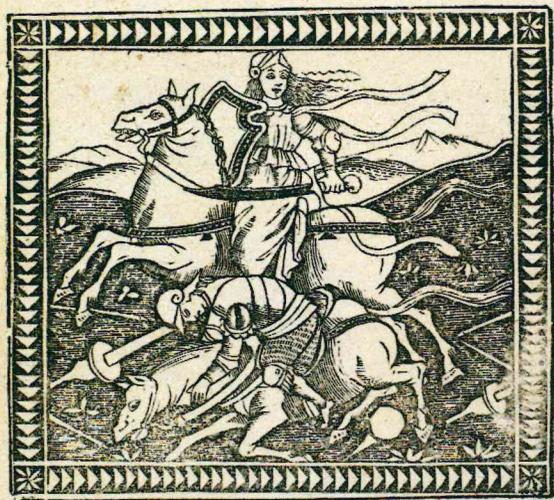
Attorno al 1455 esce a Magonza il primo libro stampato con caratteri mobili, la celebre Bibbia di quarantadue linee, frutto dell'intelligenza e della capacità tecnica dell'orafo Gutenberg. Nel 1465 la stampa esordisce in Italia, a Subiaco; la importano due chierici tedeschi, Sweynheim e Pannartz, che poco dopo si trasferiscono a Roma. Nel 1469, ad opera di Giovanni da Spira, esce il primo libro a stampa veneziano. Nel 1470 il cancelliere della Sorbona, Guillaume Fichet, chiama a Parigi tre tipografi tedeschi, i primi a stampare in Francia. Mentre in Germania la stampa si era diffusa in modo spontaneo,

di città in città, in Italia e in Francia la nuova arte viene introdotta per iniziativa di raffinati circoli umanistici, che comprendono l'importanza della nuova tecnica e contano di porla al servizio dei loro complessi programmi culturali e politici. La loro guida è il più dotto dei cardinali, il greco Bessarione.

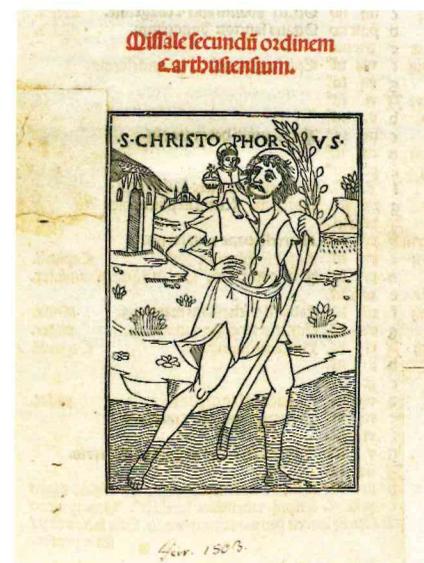
Ma ben presto il controllo del nuovo mezzo di comunicazione sfugge a chi l'ha introdotto, incoraggiato e finanziato. Le potenzialità insite nella stampa appaiono evidenti agli imprenditori, alle maestranze specializzate, agli intellettuali; le leggi del mercato prendono il sopravvento ovunque, la concorrenza attrae sempre nuovi stampatori, la produzione cresce e si diversifica. Questo avviene in particolar modo a Venezia, grande centro di vita economica, commerciale, culturale, che diventa in breve tempo il maggior centro di produzione di opere a stampa in Europa. Vi si stampano scritti di ogni genere: ponderosi volumi di diritto e di medicina, costosi messali e libri liturgici, autori classici, ma anche romanzi, libri scolastici, opuscoli d'occasione, foglietti di preghiere, libri e libriccini dei più svariati argomenti, in latino e in volgare. Vi si trovano libri per tutte le borse, per tutti i gusti, per ogni classe sociale, per ogni momento della vita; la stampa viene incontro ai bisogni più disparati, soddisfa le esigenze più diverse.

Presto in ogni città si aprono tipografie. Ne esce una produzione imponente nel Quattrocento, ancora maggiore nel Cinquecento. Di essa non tutto rimane. Anzi, molto, moltissimo è perduto. Restano i classici, i volumi costosi e di gran mole, tesaurizzati nelle biblioteche pubbliche e private; poco resta dell'immensa produzione di libri, opuscoli, libretti, foglietti di poco prezzo, destinati al consumo quotidiano. Si è cal-

**Bataglie Qual fece La Rezina Antea Per
Uendeta De Suo Padre contra Re Lario
Et Li Paladini Con Falabachio Et Catabri
ga Suoi Giganti Lofe Bellissime etc.**



Bataglie qual fece la rezina Antea, Venezia 1510 ca.



Missale secundum ordinem Carthusiensium, 1503

colato che gli incunabili, i libri cioè usciti nel primo secolo della stampa, il Quattrocento, ammontino in Europa a 35.000 titoli: ne restano 27.000. In alcuni settori le perdite sono ancora maggiori: si ritiene che l'editoria religiosa in volgare sia scomparsa per l'80%.

Verso la fine dell'Ottocento Victor Masséna, principe di Essling, intraprese la grande opera della sua vita: uno studio completo e ragionato dei libri figurati a stampa usciti a Venezia nel Quattrocento e primo Cinquecento (sino al 1525). Di tale studio sono frutto i sei volumi sull'argomento, usciti dal 1907 al 1914, noti a tutti gli studiosi e agli amanti dell'arte. Egli si trovò di fronte ad un materiale immenso e diversissimo, che andava dalle mirabili edizioni di Jenson e di Aldo ai semplici fogli di preghiere in volgare; riuscì a studiarne e descriverne un numero cospicuo, avvalendosi di una rete di amici, bibliotecari, collezionisti, studiosi di tutta l'Europa, ch'egli cita puntualmente e ringrazia nella sua introduzione. La frequentazione di un così ampio e attraente materiale gli fornì anche l'occasione di acquisti; egli ebbe modo così di mettere assieme una raccolta magnifica di edizioni antiche, prevalentemente veneziane. A seguito di vendite all'asta, la collezione pervenne in buona parte al conte Vittorio Cini; da lui fu donata alla Fondazione, e costituisce, insieme ai rari volumi di area non veneziana, soprattutto toscana, ceduti dal bibliofilo Tammaro de Marinis, il nucleo prezioso della biblioteca di San Giorgio.

La raccolta, una selezione della quale sarà in mostra alla Libreria Sansoviniana, dal 12 giugno al 7 settembre 2003, è straordinaria anche perché comprende molte edizioni, oggi divenute rarissime, destinate all'uso quotidiano di un vasto pubblico, non dell'élite soltanto. In queste letture si rispecchiano quindi i bisogni, le occupazioni, gli interessi della società che di quei libri si serviva, tra la fine del '400 e i primi decenni del '500. Un primo gruppo di edizioni si rivolge al giovane che incomincia gli studi. Un libretto fatto a domanda e risposta, intitolato *Lucidario*, del 1495 (unico esemplare superstite), offre l'esempio di un testo destinato all'istruzione, soprattutto religiosa, del discepolo. Un *Libro de abaco* del 1515 e due altre rare opere del Tagliente, del 1524 e 1525, mostrano come ci si avvicinava allo studio dell'aritmetica in funzione pratica, al fine dell'esercizio dell'attività economica.

Una delle letture più diffuse, non solo nelle scuole, era il *Fior di virtù*, una raccolta di esempi edificanti: la Fondazione Cini ne possiede una rarissima edizione del 1492. Fa parte della collezione una serie di edizioni delle favole di Esopo, allora come oggi utili all'istruzione dei giovani, soprattutto nella forma dell'*Aesopus moralisatus*, vale a dire spiegato nel contenuto morale e reso accessibile a tutti; alcune delle copie erano peraltro destinate, per la qualità della stampa e dell'illustrazione, non agli studenti ma a lettori di alto livello sociale e di gusto maturo.

Sono presenti poi i libri riguardanti la religione, che tanta parte aveva nella vita quotidiana di tutti, ecclesiastici e laici. All'uso della Chiesa erano certo riservati alcuni sontuosi messali in latino: fra questi l'unica copia completa esistente al mondo del messale stampato a Venezia nel 1494 da Johann Hamman, destinato alla chiesa di Salisbury in Inghilterra (latinamente Sarum), e il rarissimo messale stampato del pari a Venezia dai Giunta per la chiesa di Maiorca nel 1506. Destinato invece ai laici, che avevano minore

familiarità col latino, era il messale della Madonna (Venezia 1496), scritto in volgare. Ai laici si indirizzava la rara edizione della Bibbia in volgare uscita nel 1471 a Venezia nella traduzione del monaco Niccolò Malerbi e quella del 1484, dovuta allo stampatore Andrea Paltašić Cattaro. Per una Chiesa particolarissima, quella utraquista, radicata in Boemia, venne stampata a Venezia nel 1506 una sontuosa Bibbia in ceco; l'unica copia nota in Italia appartiene alla Fondazione.

In prevalenza laici erano i lettori della raccolta di prediche (un *unicum* è quella del Cicondelli, 1524), dei libretti contenenti racconti di miracoli operati dalla Vergine e dai

Santi, dei rarissimi o unici foglietti recanti impresse preghiere e immagini sacre. Circolavano poi manuali per i confessori, e altri per i penitenti: il sacramento visto dall'una e dall'altra parte della grata. La Fondazione ne possiede alcuni, altrettanti *unica*.

La stampa diffondeva i classici religiosi: le *Epistole* di san Girolamo, le *Meditationes* di san Bonaventura, i *Fioretti* di san Francesco, le lettere di santa Caterina (edite quest'ultime nel 1500 da Aldo Manuzio).

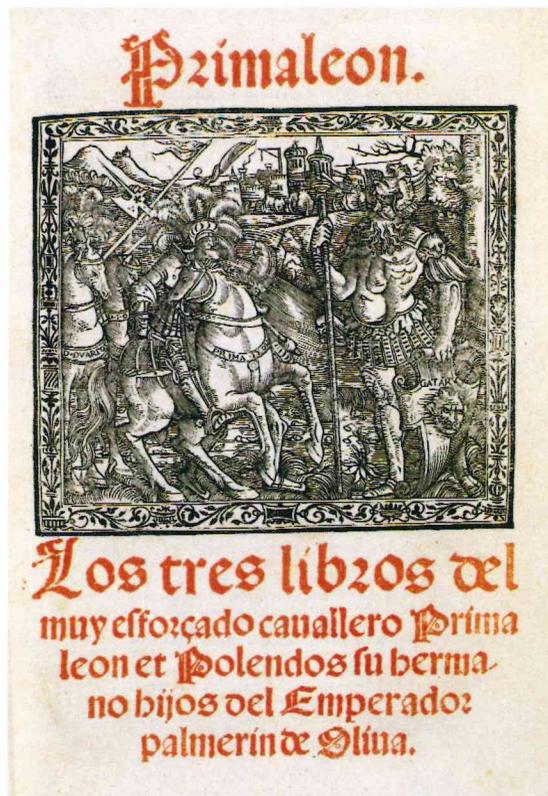
Alcune rare opere riguardano il mondo monastico, separato ma pienamente partecipe della cultura del tempo: la *Doctrina della vita monastica* del patrizio Lorenzo Giustiniani, monaco a S. Giorgio in Alga, poi patriarca di Venezia e santo, e gli scritti del benedettino Ludovico Barbo, anch'egli patrizio veneziano, promotore all'inizio del Quattrocento di un'ampia riforma dell'Ordine.

Di particolare interesse un gruppo di opere del Savonarola: due sono edite a Firenze prima della condanna a morte del frate, due a Venezia nel 1505 e 1518. Molto tempo ormai era trascorso dal rogo che aveva arso l'autore; la stampa è segno che il severo riformatore trovava ancora molti estimatori.

Grande parte aveva, allora come oggi, nella letteratura e nella vita, l'amore. Ad un filone popolare appartiene il rarissimo *Amaestramento di una vecchia* che insegna ad un giovane come ci si innamora, ornato da una curiosa vignetta (Napoli 1490). Ad un raffinato pubblico umanistico si rivolge l'elegante romanzo *De duobus amantibus*, opera di Enea Silvio Piccolomini, il futuro

papa Pio II. Le *Satire* dell'Ariosto, presenti in rare edizioni, danno gran spazio all'amore, in particolare a quello coniugale. Il *topos* antico del vecchio lussurioso beffato dalla giovane donna è materia del poemetto *Maria per Ravenna* (l'edizione veneziana del 1500 rimane in quest'unica copia). Le notissime opere dell'Aretino sul tema dell'amore mercenario sono presenti in rare copie. L'amore è argomento di alcuni rarissimi scritti poetici, come quelli di Baldassarre Olimpo e di *Cristophano scultore*. Esso fornisce invece solo una cornice a due opere di contenuto erudito, il *Driadeo* di Luca Pulci e la celebre *Hypnerotomachia Poliphili*, capolavoro editoriale di Aldo Manuzio; mentre nel primo si parla soprattutto di selve e di monti, nel secondo la vicenda amorosa ha maggior rilievo anche di sostanza, ma va letta in chiave allegorica ed è strumento a un trionfo anche visivo, grazie alle raffinate silografie, della cultura e del gusto classico.

La vita degli uomini (e delle donne) di allora era allietata da piacevoli letture, come alcune



Primaleon, Venezia 1534

almeno di quelle che ci sono ricordate, dalla musica, dal gioco, dalle feste. Nella letteratura per così dire di evasione occupavano una posizione dominante i poemi e romanzi cavallereschi: le vicende del Guerrin Meschino, di Orlando, di Attila, di Barlaam e Iosaphat (versione cristiana della vita di Budda), di Buovo d'Antona e molte altre storie, popolarissime già da secoli, sono presenti alla Fondazione in rare edizioni illustrate. Le gemme sono forse il rarissimo *Ciriffo Calvaneo* di Luca Pulci e due romanzi spagnoli stampati, in spagnolo, a Venezia: nuova prova dell'ampia area di diffusione della tipografia veneziana.

Altro filone, assai apprezzato da ogni classe sociale, i motti e le facezie, come quelle famose attribuite al Piovano Arlotto, qui presenti in edizioni rarissime.

La musica aveva grande rilievo nella vita quotidiana. A Venezia in particolare si suonava dappertutto: nelle chiese, nelle case, nei campi, nei canali, di giorno e di notte. Una bella silografia in una rara edizione dei sonetti di Leonardo Giustinian, destinati per la loro musicalità ad essere cantati, ci mostra quattro musicisti intenti a suonare per una fanciulla nello spazio di un giardino: una scena frequente all'epoca. Molti studiavano musica con serietà, anche se non vi si dedicavano professionalmente, come il patrizio Girolamo Donà, protettore del primo dei tipografi musicali ad usare caratteri mobili. Una rara edizione della *Theorica musicae* del Gaffurio (1480) offre l'esempio di un trattato teorico sull'argomento.

Si giocava spesso, di solito in numerosa compagnia. C'erano libretti che insegnavano nuovi giochi, come il *Libro de la ventura* di Lorenzo Spirito, destinato alle donne: un *unicum* del 1557. Non manca una bella edizione del classico degli scacchi, Jacopo da Cessole. La vita associativa era intensa: a Venezia, come noto, fiorivano innumerevoli scuole (termine di origine tardoromana, che designava le corporazioni, di mestiere e di devozione) e nel primo Cinquecento le Compagnie della Calza, finalizzate al divertimento, spesso colto e raffinato. Una simile compagnia, ma più austera, quella fiorentina del Mantellaccio, ha qui un satirico cantore, in una rarissima stampa in rima del 1515.

Altre occasioni di incontro e di unione sociale erano offerte dalle grandi feste religiose e civili (queste ultime particolarmente importanti a Venezia), momenti in cui si celebravano i miti e le glorie comuni. La Fondazione possiede un raro opuscolo riguardante le celebrazioni fatte in onore di Enrico III durante la sua visita nella città, che si inserisce nella grande fioritura pubblicistica suscitata dall'evento; e un libretto analogo, più antico, edito a Roma, relativo all'ingresso di Leone X nel papato (1510).

Una qualche affinità con le grandi feste pubbliche aveva la guerra, «quella antica festa crudele» di cui scrive Franco Cardini, con i suoi rituali e le sue cruente cerimonie, belle come spettacoli. La guerra è un'esperienza pressoché quotidiana nella società del tempo: per i signori feudali, eredi di tradizioni germaniche, era l'occupazione preferita, non per i Veneziani, legati piuttosto alla mentalità positiva e costruttiva del mondo antico. Ma anch'essi dovevano affrontare continue guerre. In materia di arte militare la Fondazione possiede una vera gemma: il celebre trattato del Valturio (1472), magnificamente illustrato e arricchito dalle note di possesso di vari personaggi, fra cui il figlio del generale

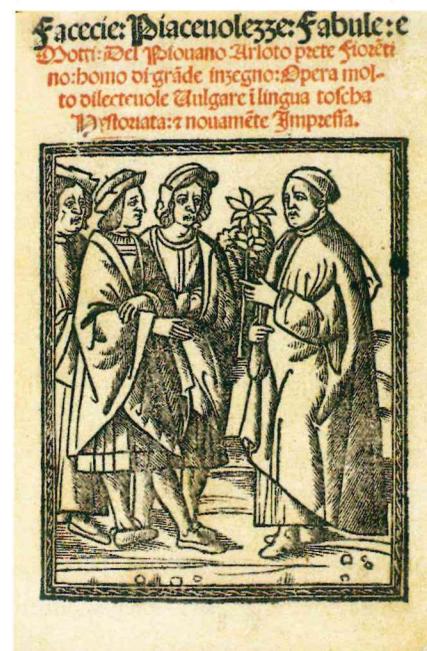
Frundsberg, il comandante dei lanzichenecchi di Carlo V che misero Roma a sacco nel 1527. Un altro celebre trattato di arte militare, quello di Antonio Cornazzano, è del pari conservato alla Fondazione (edizione del 1493).

La politica e la guerra, allora come oggi così strettamente legate, erano riservate, almeno nella fase decisionale, alle classi dirigenti; ma vi si appassionavano tutti, e certo il peso dell'opinione pubblica non era trascurabile neppure allora. Ad un vasto pubblico si rivolgeva senza dubbio il magnifico foglio volante del 1501, un *unicum* straordinario, in cui si dà notizia della lega contro il Turco stretta dalla Repubblica con il Re d'Ungheria, benedetta da Alessandro VI. Vignette semplici ma espressive mostrano i grandi protagonisti, il Papa, Venezia, il Re d'Ungheria: figure sublimi e simboliche, familiari a tutti, ora unite contro il nemico comune. Si può immaginare con quanta trepidazione i Veneziani impegnati con l'Impero Ottomano da tre anni in una guerra durissima, che li aveva visti soccombenti allo Zonchio nel 1499, scorressero le righe del foglio, con quanto entusiasmo leggessero della lega che dava loro tante speranze (poi servì a poco). È da credere che lo scritto, edito certo in migliaia di copie, andasse a ruba, tanto più che l'intelligente tipografo aveva stampato sul retro un calendario, il cui acquisto, sempre utile, poteva invogliare i più parsimoniosi.

Di argomento politico sono altre tre operette, *Il lamento di Pisa* (1496), *La guerra de Ferrara* (1510), *Il capitolo di Venezia* (1532), quest'ultima peraltro ricca di informazioni di varia natura sulla città, tale da farne una sorta di guida. La prima opera si riferisce alla tragica situazione di Pisa, che i Veneziani non riuscivano più a difendere efficacemente contro i Fiorentini; la seconda alla guerra contro Ferrara che Venezia condusse nel 1482-84.

La medicina faceva parte dell'esperienza quotidiana. Alcune opere di argomento medico, come il trattato di Celebrino sul mal francese e il *Dificio di ricette*, sono di tono popolare, mentre l'opera del Ketham, di alta qualità grafica, si rivolgeva ad un pubblico specialistico. Ovvio l'importanza del diritto nell'organizzazione sociale: la Fondazione possiede alcune opere sull'argomento note per la loro rarità.

Un gruppo di opere si riferisce al rapporto della società di allora con il tempo. Nel corso della giornata i momenti destinati al lavoro, al riposo, alla festa, alla vita pubblica erano segnati dal suono della campana. Per i mesi e gli anni soccorrevano i calendari. Vi è quello del Regiomontano, stampato dal Ratdolt, noto ai bibliofili perché presenta il primo vero e proprio frontespizio; vi è il lunario di Bernardo di Granollachs. Sulla base di osservazioni astronomiche si fissano i giorni delle feste religiose, strettamente legate alla vita economica e civile, e si forniscono altre informazioni utili di varia natura, tra cui previsioni sul futuro. Vi erano anche pubblicazioni specifiche di genere profetico, basate su calcoli astronomici. Una, relativa all'anno 1508, opera di Antonio Campanacci, che si dice allievo di un famoso specialista, Luca Gaurico, contiene previsioni, generalmente pessimistiche, per argomento ("de annona": vermi e locuste danneggeranno i raccolti; "de bello": vi saranno tumulti, stragi, incendi, rapine; "de infirmitatibus": imperverseranno febbri e così via), e per luoghi (di Venezia si dice che tutti i viaggi saranno sfortunati). Un'altra, del 1500, opera di Ioannes Lichtenberger, contiene profezie attribuite a santa Brigida



Piovano Arlotto, *Facecie, piacevolezze, fabule e motti*, Venezia 1525

e alla Sibilla, estese fino all'anno 1567. Una terza formula previsioni per l'anno 1519. Un'altra tecnica per interrogare il futuro era offerta dalla chiromanzia. La Fondazione possiede due rarissime edizioni dell'opera di Andrea Corvo (1518 e 1519), un classico del genere. Per quanto riguarda invece il passato, un manuale assai diffuso per chi volesse qualche rapida informazione era il *Fasciculus temporum* del Rolewinck: un compendio della storia del mondo, dotato di buoni indici.

Grande l'importanza dei viaggi nella vita dell'epoca: ci si spostava spesso, anche su grandi distanze, per il commercio, per motivi religiosi, per spirito di avventura, per curiosità erudita. È quest'ultimo il caso di Pietro Bembo, che si reca a vedere l'Etna e ne scrive in un libro ora rarissimo, il *De Aetna*, stampato con raffinata eleganza da Aldo nel 1496. Ai pellegrini che visitano i luoghi santi si rivolge il volumetto *Mirabilia urbis*, una guida di Roma in chiave religiosa, di cui esistono molte varianti. Il *Trattato di San Giovanni in Laterano* esalta l'importanza storica di quella basilica, la *Historia di Sancta Maria de Loreto* illustra il miracoloso trasporto della Santa Casa: destinatari delle due rarissime opere dovute al vescovo Giuliano Dati, e di altre simili, erano i devoti, che venivano incoraggiati a recarsi in quei sacri luoghi e che, una volta giuntivi, aspiravano a saperne di più.

L'epoca di cui ci occupiamo vede approdare alla stampa i grandi classici. Anzitutto gli antichi, che il periodo umanistico aveva riscoperti. La Fondazione ne possiede alcuni in edizioni rare ed eleganti: Erodoto, Tolomeo, Pomponio Mela, Ovidio, Euclide. Accanto ad essi gli scritti di due grandi umanisti, Poggio (1476) e Poliziano (1498), e l'opera di Luca Pacioli, dal misterioso titolo *De divina proportione*, in cui la ritrovata scienza matematica si fa veicolo di nuove idee architettoniche e grafiche, portatrici di significati profondi, filosofici e religiosi. Accanto ai classici antichi, quelli moderni: i tre grandi della letteratura italiana, Dante, Petrarca, Boccaccio, presenti in rare edizioni.

Il sommo Dante veniva letto e apprezzato da molti (in particolare dalla nobiltà veneziana che mostrò sin dal principio una vera predilezione per il poeta) non solo per il contenuto morale e religioso, ma certo anche per questo. Di lui si ha una rara edizione del 1487, alla quale si accostano due opere di vaga ispirazione dantesca, il *Monte Santo di Dio* di Antonio Bettini e il *Quadrivregio* di Federico Frezzi, nelle edizioni, magnifiche per le illustrazioni, rispettivamente del 1477 e 1508. Il *Decameron* è presente nella prima edizione illustrata, quella veneziana dei de Gregori (1492), e in un'altra, del 1518. Le magnifiche incisioni escono da botteghe figurative che non ignoravano presenze mantegnesche, botticelliane e carpaccesche.

Alla fine di questo percorso nella collezione della Fondazione, che si può anche leggere come viaggio ideale nella società del tempo, si devono citare anche rarissime opere trattanti dell'arte del ben morire: un tema molto popolare, al centro delle preoccupazioni di tutti, dato che era in gioco la vita eterna.

Marino Zorzi

Ritratti di mecenati

Neri Pozza, artista e mecenate



Marc Chagall, *Dessins et Lavis*, 1964

Personalità eclettica dal carattere talvolta irruente, Neri Pozza è morto il 6 novembre 1988 a Vicenza, dov'era nato settantasei anni prima, il 5 agosto 1912. È figura ben nota per la sua multiforme attività di scultore e incisore, scrittore e poeta, editore. Alla sua prima attività artistica, che ha inizio nel 1933 come scultore, seguendo l'esempio e gli insegnamenti del padre, si deve l'ampia produzione di figure, gruppi, e testine modellate nella creta o fuse nel bronzo, in cui è palese il richiamo ad Arturo Martini e a Marino Marini, i maestri che Pozza, per sua esplicita ammissione, aveva assunto a modelli. Solo a partire dal 1951, dopo aver abbandonato la scultura, cui saltuariamente tornerà a dedicarsi nel corso degli anni, egli si rivolgerà all'incisione assumendo la città di Vicenza quale motivo ispiratore delle sue creazioni. Da questo momento, sempre più numerose sono le mostre personali che si susseguono in Italia e all'estero, senza dimenticare le partecipazioni alle Biennali di Venezia del 1952 e del 1958, alla VI Quadriennale di Roma del 1952 e alle Biennali veneziane della grafica tenutesi tra il 1955 e il 1965. Grazie alle sue vaste frequentazioni, egli acquisiva frattanto una profonda conoscenza del mondo dell'arte che lo portò a collaborare, in veste di critico, a riviste e giornali quali «La Stampa», «Il Mondo» e «La Fiera Letteraria».

Nella produzione narrativa – si possono ricordare *Processo per eresia* (1970), *Commedia familiare* (1975), *Tiziano* (1976), *Storie veneziane* (1977), *Le luci della peste* (1982), *L'ultimo della classe*

(1986) – Pozza ha evocato con incisività ambienti e personaggi della sua regione; di non minore importanza sono le opere poetiche come *Maschera in grigio* (1946) e *La prigione ed altri versi* (1969) o ancora la raccolta postuma *Poesie* (1989).

Facendosi editore nel 1946, dopo la partecipazione nella Resistenza, per oltre quarant'anni ha promosso con coraggioso e pionieristico spirito d'iniziativa una qualificata attività, dimostrando pure straordinario intuito nell'individuare nuovi autori come Goffredo Parise e nel rendere noti testi rari di poeti e scrittori come Eugenio Montale, Dino Buzzati, Carlo Emilio Gadda, Massimo Bontempelli e Mario Luzi. Altro suo merito come editore è stato quello di aver promosso la conoscenza e lo studio del patrimonio culturale e artistico veneto: ne sono esempi i testi dedicati a Padova, Vicenza e Venezia, la *Storia della cultura veneta*, i volumi *Le opere di Andrea Palladio* o la collana

«Saggi e studi di storia dell'arte», oltre alle numerose pubblicazioni e alle collane edita per la Fondazione Giorgio Cini.

Assiduo frequentatore di San Giorgio, Neri Pozza è stato infatti per molti anni editore della Fondazione, a partire dal 1955 con i «Cataloghi di mostre», dedicati soprattutto alle straordinarie esposizioni di disegni veneti promosse dall'Istituto di Storia dell'Arte. La collana, inaugurata con i *Cento disegni veneziani* (1955) della collezione di Giuseppe Fiocco, è divenuta nel tempo uno dei preziosi repertori nel settore del disegno, via via arricchendosi di volumi dedicati all'opera grafica di singoli artisti o alle raccolte di disegni veneti nelle più importanti collezioni pubbliche e private del mondo. Per il metodo rigoroso adottato e la novità nel panorama delle iniziative editoriali del tempo, di non minor rilevanza è il ruolo dei «Cataloghi di raccolte d'arte», collana ideata nel 1957 con l'intento di costituire una catalogazione completa delle raccolte dei musei del Veneto e che ha avuto il suo avvio con il volume dedicato al *Museo Correr di Venezia. Dipinti dal XIV al XVI secolo* (1957).

La casa editrice – la cui sede viene presto trasferita a Venezia, dove si moltiplicano per l'intellettuale vicentino le occasioni di incontro, di frequentazione e di amicizia – diviene

anche un fertile terreno per proficui scambi culturali e, al tempo stesso – al pari delle dimore di Vicenza, dove continuerà ad abitare, e di Venezia, dove trascorrerà i fine settimana – il luogo nel quale Pozza coltiva la propria passione collezionistica, rivolta in netta prevalenza a raccogliere testimonianze degli artisti del suo tempo. È dunque in questa cornice che vanno inseriti e compresi molti dei rapporti che egli ha instaurato con gli artisti presenti nella sua raccolta, per numerosi dei quali scrisse in veste di critico e promosse mostre personali, mentre per altri curò i cataloghi o la realizzazione di cartelle di incisioni, come fece per Corrado Balest o Virgilio Guidi.

Le opere da lui riunite in un arco di oltre quarant'anni – e, dalla fine degli anni cinquanta, anche dalla moglie Lea Quaretti – hanno dato vita a una collezione di scultura e, soprattutto, di pittura e



Corrado Balest, *Ritratto di Neri Pozza*, 1965

grafica, dal carattere composito ma anche di innegabile valore, frutto del suo gusto e delle sue scelte, come pure delle ricerche e dei suoi interessi d'artista, che «aveva bisogno di colloquiare con le opere dei suoi contemporanei, anche per confrontarsi», come osservava un critico attento quale Giuseppe Mazzariol. Nel dar corpo alla sua raccolta, nella quale accanto a pezzi di fattura più modesta risaltano esemplari di altissimo livello e significato, Pozza sembra in primo luogo interessato a ricercare opere di artisti in vario modo legati alla sua città natale, così come di quei veneti non ancora appieno valutati, come il paesaggista Arturo Malossi o Mario Deluigi. Tra i dipinti custoditi nelle case di Vicenza e di Venezia, e per suo volere donati al Museo Civico della città berica, troviamo lavori come la *Natura morta* (1922) di Pio Semeghini, la *Natura morta con tarocchi* (1926) di De Pisis, il *Nudo di donna grande* (1930) di Virgilio Guidi, i *Fiori e ventaglio*



Leonardo Castellani, *Fiori gialli*, 1946

di Mario Mafai o i *Cavallini* (1948) di Zoran Music – di cui Pozza è stato uno dei primi collezionisti – e ancora capolavori di Licini, Vedova o Tancredi.

Le raccolte dei circa cento disegni e delle quattrocento incisioni donate alla Fondazione Giorgio Cini – cui si accompagna la collezione dei libri moderni di pregio, con illustrazioni d'artista – comprendono un ventaglio di nomi molto più ampio e vengono a formare una silloge della grafica del Novecento di notevole qualità e di rara completezza. A scorrere l'elenco degli artisti che vi compaiono – Pio Semeghini, Filippo De Pisis, Giorgio Morandi, Ottone Rosai, Lorenzo Viani, Zoran Music, Franco Gentilini, Pericle Fazzini, Renato Guttuso, Gino Rossi, Atanasio Soldati, Arturo Martini, Carlo Scarpa, Pietro Consagra, Mario Deluigi, e numerosi altri per i disegni; Giovanni Barbisan, Luigi Bartolini, Leonardo Castellani, Mino Maccari e Tono Zancanaro per le incisioni; ancora Balest, Castellani, Maccari o Bartolini per i libri illustrati – si intuisce subito come questa collezione di grafica sveli anche, di riflesso, alcuni aspetti della figura più intima di Pozza artista-collezionista, che conosceva o frequentava da amico e spesso da committente molti degli artisti dei quali intendeva raccogliere le opere (talvolta, nel caso dei più giovani, era lui stesso a scoprirne il talento). Per concludere, la scelta di affidare alla Fondazione Giorgio Cini una parte essenziale delle sue amate raccolte – auspice l'amico di una vita Alessandro Bettagno – è senz'altro la più valida testimonianza del forte legame di questo singolare mecenate con la Fondazione e l'Istituto di Storia dell'Arte.

Giuseppe Pavanello



Filippo De Pisis, *Ritratto d'uomo*, s.d.

Presenze a San Giorgio

André Malraux a San Giorgio: "nozze rubate" e promesse mancate



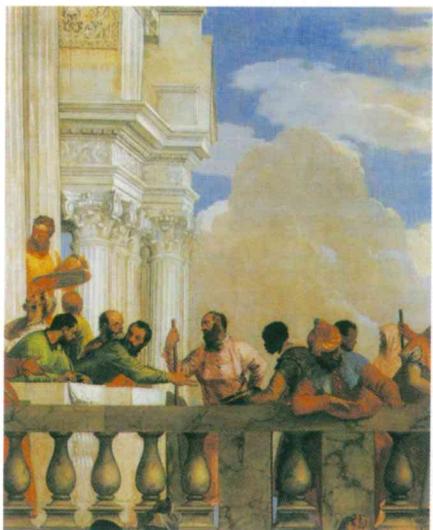
André Malraux e Francesco Carnelutti, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 1958

«Peccato che lei non abbia parlato sotto le luci e i colori di uno dei più prodigiosi miracoli coloristici della pittura veneziana: quelle *Nozze di Cana* dipinte da Paolo Veronese qui, in ideale armonia – anzi in ispirata simbiosi – con la rasserenante architettura realizzata dal Palladio per questo Cenacolo. Veronese pittore, Palladio architetto, Malraux loro poeta...». Con queste parole Vittorio Cini si congratulò con André Malraux per l'illuminante prolusione su *Il segreto dei grandi veneziani* con la quale inaugurò il 17 maggio del 1958, proprio nei giorni della presa di potere in Francia del generale De Gaulle, il ciclo di seminari "Civiltà veneziana dell'età barocca" ospitato dalla Fondazione Giorgio Cini.

La storia delle *Nozze di Cana* è inestricabilmente connessa con quella dell'Isola di San Giorgio e in particolare con uno dei luoghi più suggestivi del complesso monumentale benedettino: il Refettorio, grandiosa sala edificata su progetto di Andrea Palladio e portata a compimento tra il 1560 e il 1562.

Una forte intesa tra Palladio e Veronese (se non addirittura concordia progettuale) ci fu senz'altro, tant'è che quest'ultimo proprio a San Giorgio si confermò, come scrive Giorgio Fossaluzza nel suo saggio *San Giorgio Maggiore, vicende storiche e artistiche*, pubblicato in *La Fondazione Giorgio Cini. Cinquant'anni di storia*, «illusionista di genio nell'interpretazione della spazialità architettonica, ambientando a sua volta il tema sacro in una scenografia teatrale, per movimento di piani, disposizione al modo di quinta delle architetture (inequivocabilmente palladiane) sul fondo di cielo chiaro che apre la parete, studiattissima regia dei movimenti di gruppi di figure, e tutto entro un'esaltazione di colori timbrici luminosissimi...».

La gloria di un tale capolavoro fu tanta che da allora si andava a San Giorgio per vedere quel dipinto di cui Cosimo III de' Medici poteva dire che da solo valeva un viaggio a Venezia. Sovrani e principi di tutta Europa ne chiedevano copie e tantissimi erano quelli che giungevano sull'Isola solo allo scopo di domandare ai benedettini il permesso di riprodurre il quadro. L'interesse per quest'opera fu tale che i frati, per evitare i molti fastidi dati da queste richieste, si riunirono in Capitolo il 17 dicembre 1705 e decisero di non concedere più a nessuno il permesso di riprodurlo. Fu anche la durata eco delle lodi e della meraviglia che invogliò Bonaparte e i francesi a impossessarsi nel 1797 del capolavoro come risarcimento alle spese di guerra: la tela, tagliata in più parti allo scopo di facilitarne il trasporto, fu inviata a Parigi per essere ricomposta ed esposta al Louvre (dove è conservata ancora oggi) l'8 novembre 1798. L'opera non fu mai restituita, con il futile pretesto delle difficoltà di trasporto; e venne ricompensata dalla Francia, caso più unico che raro nella storia delle contese di beni artistici e culturali, con



Paolo Veronese, *Le nozze di Cana*, 1562, particolare, Parigi, Museo del Louvre

un mediocre dipinto di Le Brun (ora conservato presso le Gallerie dell'Accademia di Venezia), nonostante le veementi proteste di Canova.

L'affermazione di Cini non fu quindi il semplice sfogo di un amante della bellezza turbato da un'assenza che comprometteva il compimento di un'esperienza estetica completa. Cini era consapevole della sensibilità di Malraux di fronte alle ingiustizie e, in cuor suo, confidava di ottenere dall'illustre ospite qualcosa di più di una sincera espressione di rammarico.

André Malraux, infatti, pur non essendo ancora il dinamico e "onnipotente" ministro della cultura della Quinta Repubblica, era un intellettuale affascinante e immaginoso, molto noto soprattutto per la sua vita avventurosa e per l'impegno in battaglie a favore della civiltà.

Probabilmente fu proprio per quelle sue caratteristiche innate che Malraux raccolse la sottile provocazione di Cini e dichiarò, come annota Vittore Branca a proposito di questa vicenda: «è un atto insostenibile nella nostra civiltà, uno sconcio insopportabile e ripugnante per qualsiasi uomo di cultura e amante dell'arte. Sono disposto – aggiungeva poi – a firmare io per primo un appello di uomini di cultura francesi e italiani al mio Governo affinché trovino il modo di restituire il Veronese: cioè di restituire – secondo il dovere di ogni popolo civile – a quella integrità artistica questo capolavoro di armonia rinascimentale del Cenacolo di San Giorgio dovuta insieme a Palladio e Veronese». Il destino volle che poco tempo dopo quel soggiorno a Venezia e quella solenne promessa a San Giorgio, Malraux fosse chiamato da De Gaulle a ricoprire la carica di ministro della cultura francese.

Vittore Branca, allora segretario generale della Fondazione, non si fece certo scappare una simile occasione e chiese immediatamente di essere ricevuto a Parigi dal vecchio amico e neoministro per ricordargli il "buon proposito veneziano".

«Malraux mi ricevette con affetto – ricorda lo stesso Branca – e si dichiarò dispostissimo a firmare per primo quell'appello, a mantenere la promessa». Ma aggiunse subito dopo: «purtroppo lei sa come sono fatti i politici e i burocrati; io temo, anzi sono certo, che il Presidente della Repubblica e lo stesso ministro della cultura, per non parlare dei massimi dirigenti del Louvre, si opporranno, diranno risolutamente di no e avranno successo. E allora a che pro appelli solo patetici e del tutto vani con l'unico risultato di esasperare i contenziosi e guastare i buoni rapporti fra di noi e le nostre due culture?».

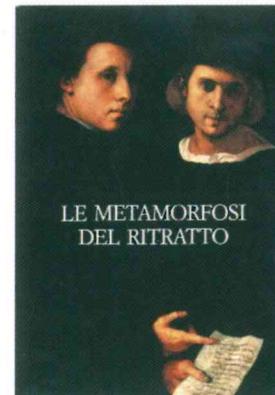
Già, a che pro ripete ancora oggi Vittore Branca, ricordando questa storia di lodevoli promesse che pur andando in una direzione di rispetto e di riconquista di complessi artistici, che dovrebbero avere in ogni tempo e soprattutto oggi il loro peso e le loro ragioni, purtroppo si rivelarono vane.

Emilio Quintè



Cenacolo Palladiano, Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Le pubblicazioni



Le metamorfosi del ritratto

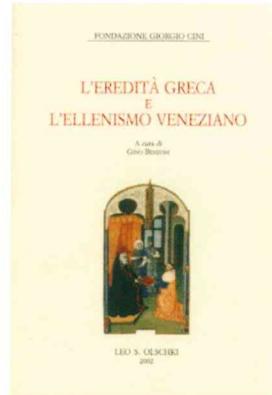
a cura di Renzo Zorzi

Collana «Civiltà Veneziana. Saggi» n. 43

Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2002

Centrati su un tema che ha per soggetto la persona umana e gli infiniti casi del suo manifestarsi, e per il quale immagine e parola si sono trovate di volta in volta a convergere o a contraddirsi, i saggi raccolti in questo volume non si limitano a esaminare le problematiche del "ritratto" solo nell'ambito visivo, pittorico, scultoreo e di ogni altra tecnica ed espressione figurativa, ma allargano il campo di indagine ad ulteriori aspetti di quest'arte e dei suoi mutamenti attraverso i secoli. Toccando così anche i risvolti letterari e le interpretazioni antropologiche, con alcune incursioni nei trattati di fisiognomica antica e moderna, e con l'aggiunta di una piccola scelta di scrittori oltremodo significativi nei quali la focalizzazione del "ritratto" e – soprattutto, per quel che riguarda i contemporanei, dell' "autoritratto" – ha trovato specialmente in un genere, quello del romanzo e della letteratura autobiografica, la sua più straordinaria interpretazione.

Saggi di: Gino Benzoni, Carlo Bertelli, Victor Brombert, Carlo Carena, Enrico Castelnovo, Jean Clair, Paolo Costantini, Paolo Fossati, Delia Frigessi, Ernst J. Grube, Claudine Haroche, Francis Haskell, Marian Hobson, Alfonso E. Pérez Sánchez, Sergio Perosa, Giovanni Raboni, W. R. Rearick, Lea Ritter Santini, Giandomenico Romanelli.



L'eredità greca e l'ellenismo veneziano

a cura di Gino Benzoni

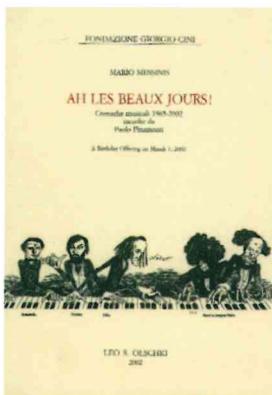
Collana «Civiltà Veneziana. Saggi» n. 46

Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2002

Dopo il declino del mondo antico, seppure la civiltà bizantina abbia continuato a testimoniare della grecità classica, una nuova e impetuosa riscoperta e ripresa di conoscenza e di vitale influenza ha caratterizzato quel nuovo umanesimo, in particolare italiano, fondamento della civiltà che chiamiamo moderna. Di questa ripresa e rinascita Venezia è stata uno dei focolai più fervidi e attivi – per la posizione stessa e per i rapporti che lo stato veneziano ebbe nel Mediterraneo greco fin quasi alla caduta della Repubblica – uno dei centri di elaborazione, di contatti e di esperienza più intensi e vivi.

Il volume studia lo svolgersi di questa esperienza, da quel che della grecità rimase nell'irradiazione di Bisanzio, all'eredità dei codici greci di Bessarione, al collezionismo archeologico del Grimani, a Manuzio, al fiorire del mito greco nella grande arte veneziana del Cinquecento, e fino all'ellenismo foscoliano e al neoclassicismo di Canova, in una serie di contributi che comprendono eventi storici e quadro sociale, analisi di documenti scritti e di monumenti della civiltà figurativa, persistenze e diramazioni culturali.

Saggi di: Luigi Balsamo, Gino Benzoni, Lorenzo Braccesi, Ennio Concina, Vincenzo Di Benedetto, Irene Favaretto, Marc Fumaroli, Augusto Gentili, Jean-Claude Margolin, Giorgio Orelli, Gherardo Ortalli, Giovanni Pugliese Carratelli, Lionello Puppi, Giorgio Ravegnani, Silvia Ronchey, Ugo Tucci, Cesare Vasoli, Marino Zorzi.



Mario Messinis

Ah les beaux jours!

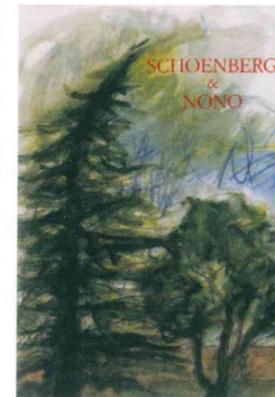
Cronache musicali 1965 – 2002 raccolte da Paolo Pinamonti

A Birthday Offering on March 7, 2002

Collana «Civiltà Veneziana. Saggi» n. 47

Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2002

La raccolta intende rendere ampia testimonianza a questa capacità di diuturno intervento critico sia nella promozione intellettuale della musica nuova, nella illustrazione delle novità, sia nella ricerca di una smagliante comunicazione di autentiche esperienze, personali e sempre inedite, di “interpretazione della interpretazione” e di analisi delle letture creative delle opere musicali operate da musicisti d'ogni tendenza, in specie pianisti e direttori, negli ultimi quarant'anni.



Schoenberg e Nono

A Birthday Offering to Nuria on May 7, 2002

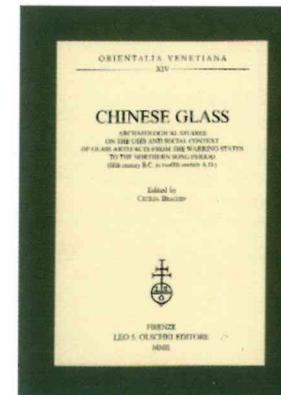
a cura di Anna Maria Morazzoni

Collana «Civiltà Veneziana. Saggi» n. 48

Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2002

Questa *Festschrift* per Nuria Schoenberg Nono è una raccolta di saggi di studiosi europei e americani che illumina aspetti insoliti o poco noti nell'opera di Arnold Schoenberg e di Luigi Nono, a partire dal rispettivo contesto familiare e culturale. Attraverso lettere e testi inediti e con analisi di composizioni, sin dagli schizzi, il volume delinea il panorama del Novecento musicale su temi cari alla dedicataria e collegati alla sua figura.

Saggi di: Joseph Auner, Gianmario Borio, Franziska Breuning, Massimo Cacciari, Klaus Kropfner, Victoria Martino, Claudia Maurer Zenck, Christian Meyer, Anna Maria Morazzoni, Giovanni Morelli, Therese Muxeneder, Konrad Oberhuber, Veniero Rizzardi, Erika Schaller, Arnold Schönberg, E. Randol Schoenberg, Nuria Schoenberg Nono.



Chinese Glass

Archaeological studies on the uses and social context of glass artefacts from the Warring States to the Northern Song period (fifth century B.C. to twelfth century A.D.)

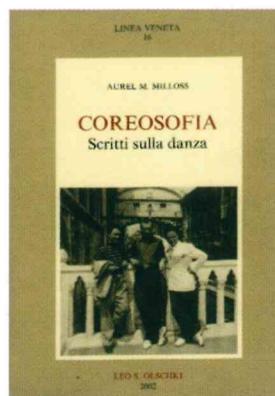
edited by Cecilia Braghin

Collana «Orientalia Venetiana», XIV

Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2002

Questo volume raccoglie alcuni degli studi più aggiornati riguardanti il vetro in Cina, un argomento poco conosciuto; contiene tre studi che analizzano tre periodi diversi: gli Stati Combattenti e gli Han (475 a.C.-9 d.C.), i Wei, i Jin e le Dinastie Settentrionali e Meridionali (386-589 d.C.), i Tang e i Song Settentrionali (618-1127 d.C.). I saggi illustrano le principali categorie di vetri presenti nei tre periodi e ricostruiscono alcuni dei contesti sociali e religiosi nei quali tali manufatti vennero utilizzati.

Saggi di: Cecilia Braghin, An Jiayao e Shen Hsueh-man.



Aurel M. Milloss
Coreosofia. Scritti sulla danza

con il libretto di *Marsia* e una lettera a Hans Kresnik
a cura di Stefano Tomassini
Collana «Linea Veneta» n. 16
Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2002

In questa nuova lettura *anticlassica* del magistero di Aurel M. Milloss, danzatore e coreografo ungherese, i cui scritti sono qui per la prima volta raccolti e commentati in una ricca antologia, le competenze tecniche (*coreografia*) e la valutazione dei materiali (*coreologia*), si producono grazie alle “ricerche metafisiche”, la *coreosofia*. Questa ‘scienza’ consente finalmente un esame etico di tutti i fenomeni della danza, e di programmare i «nuovi indirizzi al futuro sviluppo di questa cultura».

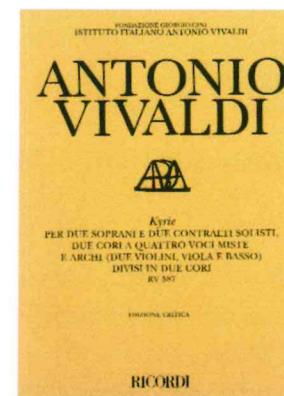


Desiderio e trasgressione nella letteratura fantastica

a cura di Michela Vanon Alliaia
Collana «Presente Storico. Saggi» n. 23
Marsilio Editori, Venezia, 2002

Il volume raccoglie gli atti del convegno organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini nell'aprile 2001. L'infittirsi di studi sul fantastico ha indotto a rinunciare a una trattazione sistematica e a privilegiare, in una prospettiva comparativa, due figure centrali di questa modalità letteraria – il “desiderio” e la “trasgressione”, appunto – che continua ad affascinare lettori e studiosi per la sua forte carica eversiva. Scorrendo l'indice, il lettore può facilmente individuarne l'articolazione tematica e cogliere, nell'ampiezza e varietà dei punti di vista offerti dagli autori, un itinerario interdisciplinare ricco di suggestioni e proposte innovative.

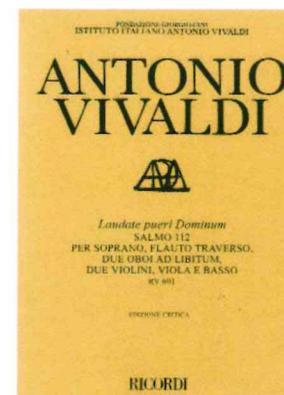
Saggi di: Claudia Corti, Giorgio Ficara, Adriana Guarnieri Corazzol, Francesco Marconi, Franco Marucci, Anco Marzio Mutterle, Luca Pietromarchi, Daniela Rizzi, Vittorio Roda, Laura Silvestri, Paolo Tortonese, Michela Vanon Alliaia.



Kyrie, RV 587

a cura di Paul Everett
Collana «Edizione critica delle opere di Antonio Vivaldi»
Editore Ricordi, Milano, 2002

Il *Kyrie* in sol minore, RV 587, è l'unica intonazione pervenutaci da Vivaldi di questa sezione dell'Ordinario della messa. Con ogni probabilità doveva precedere un *Gloria* in si bemolle maggiore che è andato perduto. I suoi tre movimenti forniscono un quadro completo dello stile praticato dal compositore nella musica vocale sacra intorno al 1725. Il coro è attivo in ambedue i movimenti del *Kyrie eleison*, ma in maniera molto diversa. Nel movimento introduttivo, infatti, Vivaldi sfrutta al massimo la divisione in due del coro e dell'orchestra per creare un effetto di sontuosità, arricchito da passi cromatici e da non poche modulazioni impressionanti. Nell'ultimo movimento, invece, gli strumenti raddoppiano le voci, mentre i due cori si uniscono in una fuga basata su un soggetto cromatico, e condotta con molta rigurosità, persino con severità. Le voci corali tacciano durante il movimento centrale del *Christe eleison*, in cui Vivaldi sfrutta nuovamente l'antifonia tra i due cori, ma questa volta con le voci soliste (soprano e contralto).



Laudate pueri Dominum

Salmo 112 per soprano, flauto traversiere, due violini, viola e basso, RV 601
Edizione critica a cura di Michael Talbot
Collana «Edizione critica delle opere di Antonio Vivaldi»
Editore Ricordi, Milano, 2002

Il salmo *Laudate pueri Dominum* in sol maggiore, RV 601, è la composizione più brillante di Vivaldi per voce solista e strumenti, ed è una delle poche del suo periodo tardo a sopravvivere. Una copia manoscritta dell'opera fu ottenuta dall'orchestra di corte di Dresda intorno al 1731, ed è probabile che Vivaldi la componesse appositamente per un membro di un piccolo nucleo di cantanti d'opera che si erano formati a spese della corte in Italia prima di assumere i loro posti nella capitale sassone nel 1730. Poiché la parte del soprano solista ha un'estensione insolitamente alta (fino al *Re in alto*), il cantante di cui si tratta può esser stato Giovanni Bindi, castrato soprano di grido. La deliziosa parte obbligata per flauto traverso nel *Gloria Patri* fu stilata forse per il celebre flautista Johann Joachim Quantz, che Vivaldi indubbiamente incontrò a Venezia nel 1726. Come al solito Vivaldi ricorre a tutte le risorse della sua fantasia per dare a ciascun movimento un carattere individuale, e l'*Amen* conclusivo dimostra come, anche se anziano, egli non avesse perso la propria maestria nel contrappunto.



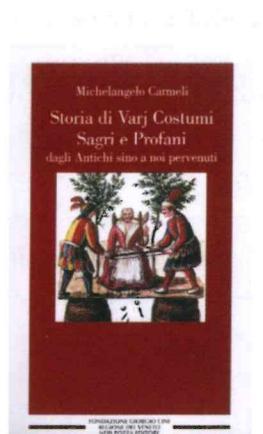
Sul verso cantato
La poesia orale in una prospettiva etnomusicologica

a cura di Maurizio Agamennone e Francesco Giannattasio

«Ricerche», Collana della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia, n. 23
Il Poligrafo, Padova, 2002

Esito editoriale del Seminario internazionale di Etnomusicologia di Venezia, curato e organizzato dall'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati della Fondazione Giorgio Cini e dall'Università Ca' Foscari di Venezia, questo volume esplora da diverse angolature (semiologia, linguistica, antichistica, filologia musicale medioevale ed etnomusicologia) e attraverso l'esame di repertori e generi di versificazione fra loro distanti – dalle sfide in versi berbere all'improvvisazione in ottava rima, dalla poesia somala alle lodi del Profeta yemenite, dalla poesia classica greca e latina alla laude medievale italiana – i vari modi della dialettica (costrizioni e adattamenti reciproci) fra parole e musica, al fine di favorire una comprensione “panoramica” dei nessi indissolubili che, nel verso cantato, legano questi due codici incrociati.

Saggi di: Maurizio Agamennone, Francesco Giannattasio, Hassad Jouad, Jean Lambert, Jean Molino, Luigi Enrico Rossi, Agostino Ziino.



Michelangelo Carmeli
Storia di Varj Costumi Sagri e Profani
dagli Antichi sino a noi pervenuti

a cura di Domenico Isabella

Collana di studi e ricerche sulla Cultura Popolare Veneta

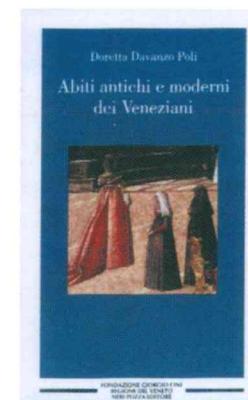
realizzata su iniziativa della Regione del Veneto

nuova serie, 20

Neri Pozza Editore, Vicenza, 2002

Carmeli è mosso alla sua *Storia* non da intenti apologetici – pro o contro (e soprattutto contro) le usanze popolari tradizionali – ma da vivace curiosità intellettuale. Ed è così che egli compie almeno in buona misura il passaggio dalla confutazione alla constatazione, e dalla polemica alla erudizione, se non proprio alla storia. Tra Sei e Settecento, altri studiosi ebbero o avranno un atteggiamento analogo (Audrey, Bourne, Brand), che nella storia degli studi di folklore è stato detto ‘antiquario’ e nel quale si fanno rientrare anche le *Antiquitates italicæ Medii Aevi* (1732-42) di Ludovico Antonio Muratori. Assumendo le tradizioni – anche quelle ‘riprovevoli’ – come documento di antichi modi

di vita, le *consuetudines non laudabiles* e gli *errores* divennero *antiquitates vulgares* o *popular antiquities* oppure, nella formulazione di Carmeli, «costumi sacri e profani degli antichi sino a noi pervenuti». A ben guardare, s'avverte quasi un precorrimiento o anche un preannuncio (sia pur remoto) di quel passaggio dal concetto di ‘superstizione’ a quello di ‘sopravvivenze’ che fu operato alla fine dell'Ottocento da E. B. Tylor e che segnò l'avvio dei moderni studi di etnologia, folklore e antropologia culturale.



Doretta Davanzo Poli
Abiti antichi e moderni dei Veneziani

Collana di studi e ricerche sulla Cultura Popolare Veneta

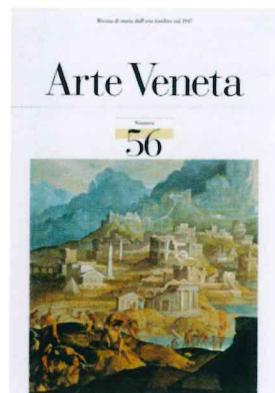
realizzata su iniziativa della Regione del Veneto

nuova serie, 21

Neri Pozza Editore, Vicenza, 2002

Per moda si è soliti intendere quella delle classi altolocate, dimenticando che, sia pure in ritardo e protratta poi per periodi più prolungati, qualunque foggia arriva anche alle classi borghesi nonché, grazie al fiorentissimo, un tempo, mercato dell'usato, al popolo minuto, e che quindi per capire il modo di vestire dei poveri bisogna conoscere il modo di vestire dei ricchi.

Il presente studio intende analizzare i cambiamenti delle mode nel corso dei secoli a Venezia e nei suoi domini di Terraferma, dall'origine della Repubblica ad oltre la sua caduta, fino al nascere del costume ‘popolare’ o folclorico, investigato in particolare per quanto riguarda il modo di vestire di tipiche classi popolari (quali per esempio quelle di gondolieri e tabacchine o *impiraresse*, queste ultime caratterizzate dall'uso dello scialle nero). Ma emergono pure altri numerosissimi tratti di originalità del vestire marciano di volta in volta dosato e mescolato nei secoli alle successive tendenze provenienti dalle corti o dalle nazioni *leaders* del momento, fino alle novecentesche reinvenzioni della magia di Delphos e Knossos da parte dell'hidalgo Fortuny o ai tubini *trompe-l'oeil* di Giuliana di Camerino.



«Arte Veneta» 56

a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte

Dal sommario

F. Flores d'Arcais, *Un ciclo di affreschi con "Virtù" e "Vizi" nel complesso canonico di Verona*

R. Martinis, *Su un fregio all'antica. Un'ipotesi per Antonio Lombardo nel palazzo di Andrea Loredan a Venezia*

N. Dacos, *Lambert Sustris e Jan van Scorel*

L. Cellauro, *Disegni di Palladio e di Daniele Barbaro nei manoscritti preparatori delle edizioni del 1556 e 1567 di Vitruvio*

Segnalazioni

L. Collavo, *Da Gregorio a Gregorio. Ricostruzione dell'ambiente culturale della pala di San Zeno*

L. Crosato Larcher, *Precisazioni e aggiunte al ciclo a fresco di Benedetto Caliari nel salone del Vescovado di Treviso*

E. M. Dal Pozzolo, *La chiesa di San Prodocimo (e della Beata Eustochio) a Padova*

I. Artemieva, *Una precisazione per il Padovanino*

V. Markova, *Paolo Pagani in Russia: un contributo e un riesame*

G. Pavanello, *Un affresco giovanile di Antonio Pellegrini*

Carte d'archivio

L. Finocchi Gherzi, *Una precisazione sul Dosso di Bombay*

Lecture

A. De Marchi, *Un libro di Tiziana Franco su Michele Giambono e il monumento a Cortesia da Serego*

Bibliografia dell'arte veneta: 1998

a cura di Simone Guerriero



«Saggi e Memorie di Storia dell'Arte» 25

a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte

Dal sommario

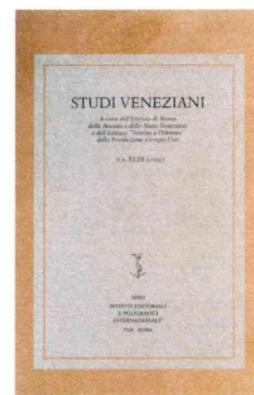
A. Markham Schulz, *Paolo Campsa e la manifattura di ancone lignee nella Venezia del Rinascimento*

W. L. Barcham – C. R. Puglisi, *Paolo Veronese e la Roma dei Barberini*

A. e U. van de Sandt, *Alla ricerca di "Pietro Bellotti, un Veneziano di Tolosa"*

L. Caburlotto, *Private passioni e pubblico bene. Studio, collezionismo, tutela e promozione delle arti in Giovanni de Lazara (1744-1833)*

L. Ievolella, *Pompeo Marino Molmenti, dall'accademia al realismo. In ricordo di Francis Haskell*



«Studi Veneziani» N.S. XLIII

a cura dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano e dell'Istituto "Venezia e l'Oriente"

Dal sommario

G. Benzioni, *Cipro e Venezia: qualche appunto*

U. Tucci, *Il libro di Marco Polo tra filologia e informatica*

E. Orlando, *Campagne e congiuntura: la proprietà fondiaria dell'ospedale dei Battuti di Treviso nel Trecento*

A. Conzato, *Vita in castello*

A. Tenenti, *Alessandro Magno alla scoperta di Cipro (1557-1559)*

L. Marini, *Tra reclutamento e tassazione: il caso trevigiano della «tansa insensibile del galeotto» riscossa dal 1647 al 1682*

G. Tagliaferro, *Un esempio di buon sacerdote: il Melchisedec di Gaspare Diziani nella chiesa di Spinea*

R. Rugolo, *Troppe feste! Francesco Maria Preti nella Venezia dei lumi*

G. Vian, *La Chiesa veneziana nei mesi del conclave*

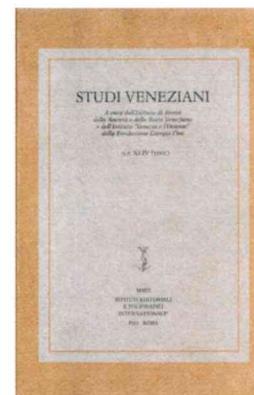
Note e documenti

P. Modesti, *La pubblicazione del Serraglio de gli stupori del mondo di Tomaso Garzoni: una disavventura editoriale nella Venezia di primo Seicento*

L. Megna, *Federico Cornaro e l'Accademia padovana dei Ricovrati*

C. M. Sama, *Becoming visible. A Biography of Elisabetta Caminer Turra (1751-1796) during her Formative Years*

V. Mallia-Milanes, *«Guardando la loro uscita dalla storia»: Venezia e l'Ordine ospedaliero di S. Giovanni alla fine del Settecento*



«Studi Veneziani» N.S. XLIV

a cura dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano e dell'Istituto "Venezia e l'Oriente"

Dal sommario

M. Casini, *Fra città-Stato e Stato regionale: riflessioni politiche sulla Repubblica di Venezia nella prima età moderna*

A. Barzani, *Patriziato e studi a Venezia nella seconda metà del Seicento: alla scuola dei somaschi*

C. Augliera, *Panagiotis Doxarás artista di frontiera nel Settecento eptanesio tra la «divota maniera» greca e le «ricche minere» veneziane*

A. Stouraiti, *Propaganda figurata: geometrie di dominio e ideologie veneziane nelle carte di Vincenzo Coronelli*

A. Bassani, *Gli scienziati veneti e le ceneri di Roscano: gli studi di Marco Carhuri, Pietro e Giovanni Arduino e Anton Maria Lorgna*

B. Mazza Boccazzi, *Simbologia massonica nel giardino veneto tra Settecento e Ottocento*

Note e documenti

L. Olivo, *L'agonia del ducato sforzesco nei dispacci dell'ambasciatore veneziano Giovanni Basadonna (1531-1533)*

V. Mallia-Milanes, *The Hospitaller Receiver in Venice. A Late Seventeenth-Century Document*

F. Barbierato, *La bottega del cappellaio: libri proibiti, libertinismo e suggestioni massoniche del '700 veneto*

A. Bernardello, *Il Parlamento di Kremsier (Kroměříž) nei giornali veneziani del 1848-1849*



Play it again, Ghia
A Gift of Music-cue to Otar Iosseliani

Fondazione Giorgio Cini, CD FGC 001-2002

Nello spirito del tema delle giornate di studio del XLIV Corso Internazionale di Alta Cultura *Forme e valori del gratuito* (2-12 settembre 2002), la Fondazione Giorgio Cini ha “costruito” una *suite* di documenti sonori per rendere un omaggio al maestro Otar Iosseliani, che ha concluso il corso, e allo stesso tempo per mettere in luce alcuni tesori musicali conservati negli Archivi della Fondazione.

Nel CD vengono disposte in successione alcune rare tracce della musica per film di Nino Rota (compositore di cui la Fondazione Giorgio Cini custodisce il prezioso archivio personale) esemplate nella forma-dimensione del gioco dei *music-cue* in tempo reale, prelevate di soppiatto dalla sala di montaggio.

Si tratta inizialmente della “imbeccata” corale dei titoli di testa (ed inizio della vicenda) del film *The Hurricane* (1979) e quindi di una lunga doppia *suite* di “suggerimenti” forniti dallo stesso Nino Rota al pianoforte durante le prove di sonorizzazione della pellicola del *Padrino II*.

Contatti



Lettera da San Giorgio

Editrice

Fondazione Giorgio Cini ONLUS

Direttore responsabile

Gilberto Pizzamiglio

Coordinamento Editoriale

Franco Gonella

Anna Lombardi

Emilio Quintè

Progetto grafico

Olivier Maupas Graphic Design

Fotolito

PlusColor, Milano

Stampa

Multigraf srl

Registrazione del Tribunale di Venezia n. 209

Anno V, numero 8

Marzo – agosto 2003

Distribuzione postale gratuita

Fondazione Giorgio Cini ONLUS

Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia

tel. 041 5289900, 041 2710211 – fax: 041 5238540

http: //www.cini.it

e-mail: fondacini@cini.it

Segreteria generale

tel. 041 2710229 – fax 041 52 23 563

e-mail: corsi@cini.it

tel. 041 2710228

e-mail: fondacini@cini.it

Ufficio stampa

tel. 041 5205558

e-mail: stampa@cini.it

fax: 041 5238540

Ufficio comunicazione e marketing

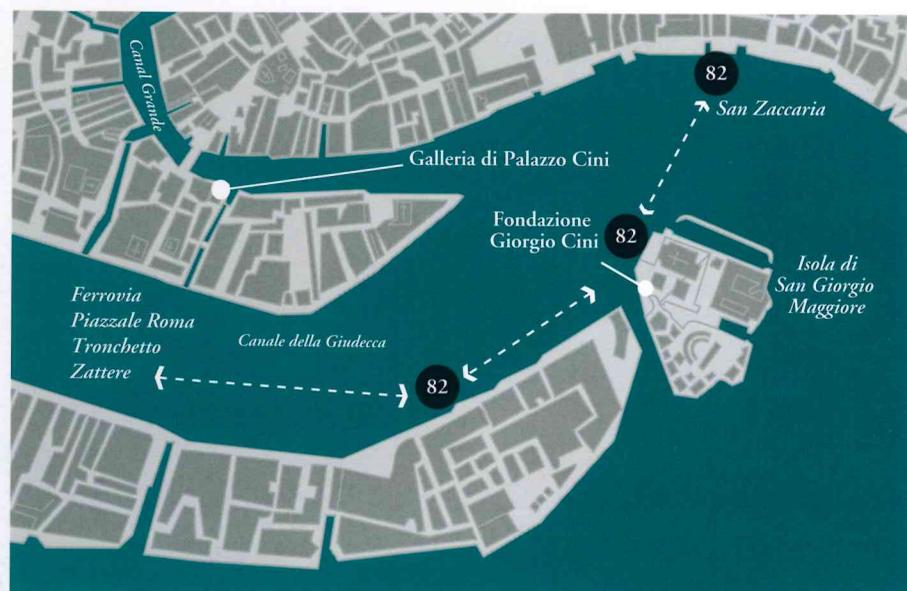
tel. 041 2010216

e-mail: emilio.quinte@cini.it

fax: 041 5238540

Come arrivare alla Fondazione Giorgio Cini:

da San Zaccaria, dalla Ferrovia, da Piazzale Roma, dal Tronchetto, dalle Zattere
vaporetto linea 82 ogni 10 minuti



Visite guidate alla Fondazione Giorgio Cini

tel. 041 5240119

e-mail: visiteguidate.cini@codesscultura.it

Istituto di Storia dell'Arte

Giuseppe Pavanello, direttore

Segreteria: tel. 041 2710230, 041 2710239

fax: 041 5205842

e-mail: arte@cini.it

Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano

Gino Benzoni, direttore

Segreteria: tel. 041 2710226, 041 2710227

e-mail: storia@cini.it

Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma

Francesco Zambon, direttore

Segreteria: tel. 041 2710236

e-mail: iltm@cini.it

Istituto per la Musica

Giovanni Morelli, direttore

Segreteria: tel. 041 2710220

e-mail: musica@cini.it

Istituto «Venezia e l'Oriente»

Alfredo Cadonna, direttore

Segreteria: tel. 041 2710231

e-mail: iveo@cini.it

Istituto «Venezia e l'Europa»

Antonio Rigo, direttore

Segreteria: tel. 041 2710202

e-mail: ivee@cini.it

Istituto Italiano Antonio Vivaldi

Francesco Fanna, direttore

Segreteria: tel. 041 2710220, 041 2710259

e-mail: vivaldi@cini.it

Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati

Giovanni Giuriati, direttore

Segreteria: 041 2710357, 041 5230555

e-mail: musica.comparata@cini.it

Biblioteca Istituto Storia dell'Arte

Servizio distribuzione e informazioni

tel. 041 2710255

e-mail: biblioteca.cini@libero.it

orario di apertura

dal lunedì al venerdì

dalle ore 9.00 alle ore 16.30

Galleria di Palazzo Cini

Dorsoduro (San Vio), 864 - 30123 Venezia

tel. 041 5210755

Accademia Musicale di San Giorgio

Segreteria: tel. 041 2710206 – 2771267

e-mail: accademiasangiorgio@cini.it

Fondazione Scuola di San Giorgio

Segreteria: tel. 041 5207757

fax: 041 5208135

e-mail: acustica@cini.ve.cnr.it